

Introduzione

È notte. La nebbia ti circonda, così fitta che vedi a malapena le tue mani protese. Sei su un pendio, circondata da alberi; in alto, oltre la foschia e i rami intrecciati, brilla una luna pallida. Rabbrivisci, eppure non fa freddo. Da qualche parte alle tue spalle provengono passi pesanti, in avvicinamento dal basso. Ti volti. Il rumore cessa, sostituito da un respiro sibilante. Agiti le mani davanti al viso, ma la foschia non accenna a dissiparsi. I passi si avvicinano ancora, questa volta di lato, alla tua stessa altezza. Ti giri nella direzione opposta, anche se non hai alcun punto di riferimento. Il respiro affannoso torna a farsi sentire dietro di te, interrompendosi in un attacco di tosse catarrosa. Arrischi un'occhiata alle tue spalle e vedi una sagoma massiccia stagliarsi nella caligine. È un uomo e, nella mano destra, ha un oggetto lungo e luccicante.

Cominci a correre, la bocca aperta senza emettere suoni e il sudore che ti cola giù per la schiena. Hai la gola secca e il cuore che ti martella in petto; i tuoi piedi affondano nel sottobosco senza fare rumore. La foschia si dirada e riesci a intravedere il terreno su cui corri: un sentiero in terra battuta. Anche gli alberi sono più radi e, in lontananza, appare una luce. Inspiri a fondo, ma l'aria è calda e secca; il tuo fiato è sempre più corto. Raddoppi gli sforzi in una corsa disperata. La luce si divide in due, poi in tre: finestre.

Il tuo piede destro urta qualcosa e voli in avanti, finendo a faccia in giù sul terreno. Dietro di te i passi tornano ad avvicinarsi. Ti metti in ginocchio, stringendo i denti, e il rumore cessa di nuovo. Ti rialzi e zoppichi verso l'edificio in lontananza. La foresta termina bruscamente e la nebbia è ridotta a una lieve foschia. La luna illumina uno spiazzo recintato da una staccionata, in mezzo al quale sorge un edificio di pietra a due piani; tre finestre accese al piano terra illuminano la facciata. Un sentierino lastricato conduce a una porta, sopra la quale ciondola un'insegna di legno, appesa a una catena arrugginita.

Le luci alle finestre si spengono. Trattieni il fiato, fin quando la quiete è lacerata da un urlo agghiacciante che proviene dalla costruzione. L'urlo si ripete, poi una delle finestre al primo piano esplose verso l'esterno. Una fitta al costato ti fa piegare in due e i tuoi denti ricominciano a battere. Dalla finestra aperta proviene un rantolo soffocato, poi più niente. Chiudi gli occhi e li riapri: le finestre al piano terra sono illuminate e quella al primo piano è ancora integra.

Avanzi con più calma, solo ora conscia del dolore alle ginocchia e ai gomiti. Ti volti a guardare, ma dietro di te la nebbia rimane compatta dove cominciano gli alberi. Tendi l'orecchio: nessun suono. Ti massaggi le braccia, madide di sudore, mentre un venticello ti incolla alla schiena la camicetta fradicia. Arrivi alla porta e sosti a prendere fiato. Stringi il pomello e fai per girarlo...

Il battente si spalanca verso l'interno e tu barcolli in avanti, appoggiandoti allo stipite per non perdere l'equilibrio. Sulla soglia appaiono due scarponi infangati. Ti raddrizzi a fatica e risali con lo sguardo su due gambe tozze strette in un paio di jeans stinti, una camicia a scacchi tesa su un ventre prominente e un viso accigliato: due occhi scuri ti fissano da sopra un paio di baffi color ferro. Fai un passo indietro e guardi l'uomo che ti ha aperto. Lentamente, lo sconosciuto alza la mano destra che stringe una mannaia...

Urli di terrore.

“Piera!” La voce ti giunge ovattata. “Piera, cos'hai?”

Scatti a sedere, senza fiato, e sbatti le palpebre nella semioscurità. I tuoi occhi si soffermano sul poster di Elvis Presley appeso sopra al tuo letto, sulle veneziane abbassate da cui filtrano sottili lame di luce e sul viso largo e preoccupato di Monia, tua compagna di stanza.

“Piera, sei sveglia? Hai avuto un altro incubo?” Monia si siede sul letto e il materasso cigola.

“Non è niente,” boccheggia. “Adesso è finito.” Scalci con i piedi il lenzuolo fradicio di sudore, appallottolato in fondo al letto. “Con questo caldo non riesco a dormire.”

Monia si protende verso di te: indossa ancora la camicetta con la scollatura enorme che aveva messo ieri sera. “Non credo sia il caldo, sai?” Scuote il capo. “Ti succede in ogni stagione: hai sempre questi cavolo di incubi ricorrenti.”

“Non sono ‘incubi ricorrenti’, te l’ho detto.” Ti passi una mano tra i capelli corti, anch’essi fradici. “Un ‘incubo ricorrente’ è quando sogni sempre la stessa cosa; i miei sono sempre diversi.” Il tuo sguardo corre ai quattro angoli della stanza: il letto di Monia ancora rifatto, il tuo zaino, la scrivania ingombra dei tuoi libri e l’armadio senza un’anta, che aspetta da un mese di

essere riparato. “Sono sempre diversi e a volte non sono nemmeno paurosi.”

“Questo doveva esserlo parecchio, visto come urlavi.” Monia sorride, mostrando una fessura tra gli incisivi superiori. “Per tua fortuna ero appena rientrata e dovevo ancora infilarmi sotto le coperte.”

Osservi ancora una volta la luce che filtra dalla finestra. “Che ore sono?”

“Le cinque passate!” La tua compagna di stanza si china su di te e non puoi fare a meno di sbirciare il seno abbondante che rischia di esplodere dal vestito. “Sai, ho fatto un po’ tardi alla festa universitaria,” ti sussurra, il fiato che puzza di alcool e gli occhi lucidi.

Ti ritrai, addossandoti alla spalliera. “Con chi eri questa volta?” Alzi una mano. “Aspetta, non me lo dire: un incubo a notte è sufficiente.”

Monia intreccia le dita in grembo e abbassa lo sguardo sui propri piedi. “Va bene, non te lo dico.” Allunga una gamba nuda e muove il piede, esaminandosi il polpaccio ben tornito. “Però sono stata brava: non ho fatto peccato.” I suoi occhi scuri brillano divertiti sotto la frangetta.

“Bene, tanto mi basta. A questo punto direi che è il caso di alzarsi.” Il tuo piede sinistro è ancora aggrovigliato nel lenzuolo, che a sua volta è bloccato dal voluminoso sedere della tua coinquilina. “Monia... Monia!”

“Eh! Cosa vuoi?” Alza gli occhi dalla propria scollatura e ti fissa.

Inspiri a fondo. “Vuoi avere la buona grazia di sollevare i tuoi abbonanti quarti posteriori, cosicché io mi possa alzare?” Le indichi con un gesto la tua situazione.

Monia aggrotta le sopracciglia e si alza con un grugnito. “Vorresti forse dire che ho il sedere grosso?” Barcolla sui tacchi fino allo specchio e si osserva, in equilibrio precario. “Non sarà mica la minigonna? Forse non sono pronta per certe novità...”

Poggi i piedi nudi sul pavimento gelido e ti alzi a tua volta, grata per la sensazione di freschezza. “La minigonna andrebbe bene, se non indossassi quella di Twiggy.”

Monia piroetta su se stessa, ma perde l'equilibrio e incespica all'indietro, cadendo seduta sul proprio letto. “E chi è questa ‘Tuigghi’? Un'amica tua?”

Alzi gli occhi al cielo. “Lascia stare. Piuttosto, che programmi hai per questa giornata?”

“Dormire, no?” Ti lancia un sorriso impertinente e scalcia via gli zoccoli. “Anzi, sei pregata di non fare casino, perché devo essere fresca stasera.”

“Ci vediamo per studiare nel pomeriggio?”

Per tutta risposta la tua compagna di banco si sdraia con un cigolio di molle sul letto ancora rifatto e chiude gli occhi, un braccio sopra il viso e l'altro lungo il fianco. Attendi un minuto buono, ma l'unica risposta che ti giunge è un lieve russare. Osservi il suo ampio petto che si alza e si abbassa regolarmente, quindi ti convinci che non otterrai altro da lei, almeno fino a dopo pranzo.

Sbuffi, inspiri a fondo e ti avvii in punta di piedi verso il bagno. La luce del sole qui è più forte. China sul lavandino, apri il rubinetto e ti spruzzi un po’ d’acqua sulla faccia, anche se non hai il coraggio di berla. I raddrizzi e lo specchio ti strappa una smorfia. La ragazza che ti guarda non è la stessa che parti da Manduria quattro anni fa per studiare Architettura a Firenze: hai la pelle chiarissima, borse scure sotto gli occhi e sei sicura di avere perso almeno mezza dozzina di chili. Scuoti il capo: ancora due esami, poi la tesi, quindi il ritorno trionfale in Salento e una cena a base di Pizzarieddi nel migliore ristorante di San Pietro in Bevagna. Non vedi l'ora!

Torni nella stanza. Monia è girata verso la parete e sta russando senza ritegno: abbandoni ogni idea residua di tornare a dormire. Ti sfilì la camicia da notte e la getti sul letto, assaporando per alcuni istanti il piacere della brezza mattutina sulla pelle sudata, poi pensi a vestirti. Saresti tentata di provare qualche vestito di Monia, visto che lei si serve spesso e volentieri dalla tua dispensa, ma scarti ancora una volta questa idea: poco più alta di te, ti supera di almeno quindici chili e un paio di taglie.

Indossi una camicetta a fiori e un paio di jeans; ti chini per recuperare le scarpe da ginnastica sotto il letto, quando vedi gli zoccoli di Monia e ti concedi il primo sorriso della giornata.

“Te li riporto stasera,” dici alla tua coinquilina, mentre esci dalla stanza. “Dimmi se ci sono problemi!” Le mattonelle risuonano sotto i tuoi passi, poco abituata ai tacchi di legno.

Le scale della Residenza Salvemini sono deserte. Scendi aggrappata alla ringhiera ed esci in piazza. Alcune panchine sono ancora all'ombra, ma sai che non durerà. Risoluta, ti avvii verso Piazza San Marco: un'alba di metà Luglio non è il momento migliore per aspettare un autobus. Percorri tutta la via, dai un'occhiata distratta alla chiesa che tanto ti aveva affascinata i primi giorni della tua permanenza e svolti a destra in fondo alla piazza, mentre il sole fa capolino oltre il tetto dell'Accademia delle Belle Arti.

Il tragitto fino alla facoltà dura meno di mezz'ora, eppure arrivi accaldata e col fiato corto. Camminare in centro con gli zoccoli ti ha fatto rischiare più di una distorsione e hai le caviglie arrossate per lo sfregamento: forse avresti dovuto mettere anche i calzini. Il tuo stomaco brontola fin da quando hai oltrepassato un forno, ma hai in tasca appena mille Lire e non puoi permetterti di fare colazione. Ti tiri su i pantaloni, pericolosamente larghi, e invidi Monia, che riesce sempre a trovare da mangiare e non ha perso un etto da quando è salita a Firenze da Agropoli, anzi è sempre più formosa. Ma magari è solo il clima diverso che si respira ad Agraria...

Seduta sul gradino di ingresso, estrai gli appunti e ripassi un po' Tecnica delle Costruzioni: la bocciatura di Pasqua ti brucia ancora e sei decisa a strappare almeno un ventiquattro. La carta stropicciata ti si appiccica alle dita e, dopo alcuni minuti, due macchie scure si allargano sul foglio. È solo sudore, ma sai che presto potrebbero essere lacrime. Sbatti le palpebre quando linee e parole si confondono, inspiri a fondo e alzi testa chiudendo gli occhi. Uno scatto metallico ti riporta alla realtà: il custode sta aprendo il portone. Sul marciapiede ci sono due ragazzi, probabilmente matricole, con i capelli lunghi e due magliette colorate da macchie di sudore sotto alle ascelle. Uno dei due, alto e con un bel paio di spalle, ti sorride. Ti rialzi ed entrate tutti e tre nell'atrio. Fa sempre caldo, ma almeno il sole vi dà tregua.

I due ragazzini spariscono in direzione del bar e tu ti rechi da sola in sala lettura. Dai un'occhiata distratta alla bacheca e ti fermi di colpo quando un annuncio tra tanti cattura la tua attenzione: un foglio A4, fotocopiato male, pubblicizza un'escursione per studenti al Rifugio Giovannini, sopra Monte Senario. L'evento era a fine Giugno, e tu non hai mai partecipato a queste iniziative, ma quello che ti colpisce è una polaroid affissa sotto al foglio: la foto mostra una mezza dozzina di ragazzi abbracciati davanti al rifugio. Ti avvicini ed esami incredula l'immagine sgranata. Ti sfregghi gli occhi e guardi ancora. È lo stesso luogo del tuo sogno: il cortile recintato con la stradina lastricata, l'insegna appesa alla catena e la facciata di pietra con tre finestre. Un rumore alle tue spalle ti fa sobbalzare; ti volti di scatto, ma è solo il vecchio custode che passa nel corridoio, senza degnarti di uno sguardo. Hai i brividi, nonostante il caldo. Ti stringi al petto gli appunti e corri verso la sala di studio.

La mattinata scorre lenta, tra imprecazioni soffocate e un paio di viaggi al bagno per sciacquarti la faccia. A digiuno dalla sera, prima, senti i morsi della fame e mangiarti le unghie, a quanto pare, non è sufficiente per saziarti. Un gorgoglio più forte degli altri, proveniente dal tuo stomaco, fa risuonare la stanza semideserta. Arrossisci, e ti rannicchi sulla sedia, ma nessuno sembra essere stato disturbato. Poggi i gomiti sul tavolo, puntelli il mento sui palmi delle mani, ma presto il sonno torna ad assalirti.

Sei di nuovo nel bosco e la nebbia è ancora più fitta, ma questa volta il terreno è pianeggiante. Corri a piedi nudi, mentre ciottoli e radici ti feriscono le piante. Dietro di te senti ancora passi pesanti accompagnati dal solito respiro roco. Non ti volti e la fuga ti porta a una radura dove la foschia è meno densa. All'estremità opposta vedi una croce formata da due assi di legno legate assieme; appeso al braccio superiore c'è un ciondolo che scintilla debolmente. Una mano ti afferra alla nuca e gridi di terrore.

Ti risvegli di soprassalto e chiudi la bocca appena in tempo per non metterti a urlare anche nella realtà. Una ragazza al tavolo vicino ti fissa con un sopracciglio inarcato, prima di tornare sul proprio libro. Il cuore ti martella nel petto: non ti era mai capitato di sognare in pieno giorno. Apri le mani e ti osservi i palmi: ognuno è solcato da quattro segni rossi, dove sono affondate le unghie. Un'occhiata all'orologio sulla parete ti conferma che sono le una. Il tuo stomaco brontola di nuovo, ancora più forte. Senza una parola, raccogli le tue cose ed esci dalla sala a passo svelto.

Passando davanti alla bacheca non puoi fare a meno di guardare nuovamente la foto. I ragazzi sono ancora lì, sorridenti come questa mattina, col rifugio alle spalle. Afferra la polaroid per osservarla meglio e noti che affissa sotto ce ne è un'altra: scattata nello stesso posto, ritrae i ragazzi assieme a un vecchio massiccio e brizzolato, con i baffi grigi. Un brivido freddo ti corre giù per la schiena, stacchi la foto dalle bacheca con un mano che trema e la volti. Scritta a penna, c'è una dedica: “Con simpatia, tornate presto a trovarmi!” La firma è Palmiro Giovannini.

Il tuo cuore continua a battere forte. Rileggi l'annuncio: il Rifugio Giovannini si raggiunge tramite la corriera SITA, con un

viaggio di circa un'ora verso Bivigliano, seguito da una passeggiata nel bosco. Prendi le due foto, le strappi e le getti in un cestino, ma l'ansia non accenna a diminuire. Ti asciughi le mani sudate sui jeans, mentre nella tua mente si forma un piano. Spinta da una forza misteriosa, ti dirigi verso il bar della facoltà.

Il locale è luminoso, in contrasto con i corridoi e un ventilatore tenta invano di tenere a bada il caldo. Il barista, appollaiato sullo sgabello, sonnecchia dietro al bancone e i due ragazzi di questa mattina sono impegnati in un'estenuante sfida al flipper, le magliette ancora più sudate e gli zaini abbandonati in un angolo. Compri una bottiglia di San Pellegrino fredda e, sotto lo sguardo apatico del barista, la scoli alla goccia. Il freddo ti attanaglia lo stomaco, ma almeno scaccia il tremore delle gambe. Butti via la bottiglietta ed esci dalla facoltà, accompagnata dalle bestemmie dello studente che ha appena perso l'ultima moneta.

Sei ore più tardi sei a bordo della SITA, in partenza dalla Stazione di Santa Maria Novella. Hai pranzato rapidamente alla mensa universitaria vicino alla Questura e sei rimasta tutto il pomeriggio in facoltà a studiare controvoglia, pur di non tornare a casa e trovare la tua coinquilina, certamente in preda ai postumi della nottata. La corriera è quasi vuota e sul sedile accanto al tuo c'è il tuo zaino, che contiene ancora libri, appunti e strumenti. Le porte si chiudono con un sibilo, l'autista avvia il motore e il mezzo esce a fatica dalla stazione.

Non sei sicura sia stata una buona idea investire una parte delle tue scarse finanze per il biglietto, per non parlare di quello che dovrai spendere una volta al rifugio, ma hai agito seguendo il tuo istinto. Non avevi mai avuto due sogni consecutivi con lo stesso soggetto e non sempre c'erano stati riscontri nella realtà. Le foto in bacheca ti hanno convinto a partire, soffocando la vocina della tua razionalità.

I viali di circonvallazione scorrono fuori dal finestrino, oltrepassate Piazza della Libertà e poco dopo vi state inerpicando su per la Via Bolognese. Sfilì dalla tasca il foglio che hai strappato dalla bacheca e rileggi le indicazioni: devi scendere a Bivigliano e prendere il sentiero C.A.I. Numero 131. Sembra facile, anche per te che non sei del posto. Chiudi gli occhi e ti rilassi un attimo, cullata dal rollio. Quando li riapri, alla tua destra sta scorrendo Villa Demidoff.

La corriera si ferma e scendono due vecchietti. Ti guardi intorno: oltre all'autista, c'è solo un tizio calvo con una folta barba color ruggine e un paio di occhialini tondi, intento a leggere un libricino in fondo alla vettura. Il mezzo riparte con uno scossone e torni a guardare fuori dal finestrino. Un'altra mezz'ora di viaggio vi porta fino al capolinea di Bivigliano. Raccogli lo zainetto e ti avvii verso l'uscita. Dietro di te l'uomo con la barba si è alzato in piedi e sta tirando giù dal portabagagli un enorme zaino da escursionismo. Lo osservi incuriosita e decidi che deve essere straniero: è così alto che non gli arrivi alla spalla, il libro che stava leggendo è una guida turistica e ha la pelle più chiara della tua.

Reprimi una risatina e salti giù dalla corriera con il tuo bagaglio. Lo sconosciuto, intanto, si è fermato a parlare con l'autista, che risponde stringendosi nelle spalle e scuotendo la testa. Ti stai giusto chiedendo se sia il caso di aiutarlo, visto che conosci l'Inglese, ma il sole basso sopra le cime degli alberi ti convince che è meglio non perdere tempo. Attraversi la piazza centrale del paese e imbocchi il sentierino con i segni bianchi e rossi. Il Rifugio Giovannini ti sta aspettando.

Vai all'1

Regole

Questo racconto non è una comune storia, bensì un testo di narrativa interattiva. Questo significa, in poche parole, che sarai tu (il lettore) a fare le scelte per la protagonista. La storia è divisa in paragrafi numerati (da **1** a **50**) e, alla fine di ciascuno, troverai istruzioni per proseguire nella lettura.

La protagonista di questo racconto-gioco si chiama Piera ed è una studentessa di Architettura, fuori sede e (quasi) fuori corso. Nata a Manduria nel 1947, si è trasferita a Firenze nel '66 per proseguire gli studi dopo la Maturità Scientifica e adesso, alla fine del quarto anno accademico, è in vista della tanto agognata Laurea. Trattandosi di una ragazza come tante, non ci sono "abilità speciali" o "poteri magici" di cui prendere nota; anzi, non sono proprio previsti punteggi numerici.

In realtà Piera possiede una caratteristica che la distingue dalle persone "normali": fin da piccola ha avuto dei sogni premonitori, che tendevano ad avverarsi nelle maniere più disparate. Sfortunatamente per lei, non ha alcun controllo su questa peculiarità ed è costretta a convivervi, dovendo spesso sforzarsi di ignorarli del tutto. All'inizio di questa storia, tali sogni sono diventati sempre più frequenti.

Le uniche due voci nell'Agenda di Piera (così si chiama la scheda del personaggio che trovi in fondo al testo) sono *Equipaggiamento* e *Parole d'Ordine*.

Per Equipaggiamento si intende ciò che Piera porta con sé, oltre ai vestiti. Le tasche dei suoi abiti non sono molto capienti, ma nessuno degli oggetti che potrà trovare in giro sarà così grande da non entrarvi comodamente. Ai fini del gioco, Piera potrà segnare nell'Equipaggiamento tutti gli oggetti che troverà in giro, a patto che questi siano segnati con l'Iniziale Maiuscola.

Alcune scelte di Piera potrebbero non avere effetto nell'immediato, ma portare a conseguenze più tardi nel corso dell'avventura. In quel caso ti sarà detto di annotare una Parola d'Ordine (sempre scritta in *corsivo*). Sarà poi il testo a chiederti, al momento opportuno, se hai annotato una certa parola.

1

Ti inerpichi su per la salita verso nord, il sole sempre più basso alla tua sinistra. I sandali "presi in prestito" da Monia si rivelano poco adatti al fondo sterrato, ancora meno di quanto lo fossero per il centro di Firenze, ma ormai è tardi per cambiarli. Ti fermi un paio di volte per chinarti a massaggiare le caviglie doloranti e, alla seconda sosta, senti passi alle tue spalle.

Ti volti restando chinata. L'uomo barbuto della corriera sta risalendo la strada a lunghe falcate, il naso nella guida turistica con gli occhi a pochi centimetri dalle pagine. Sorridi e alzi una mano in cenno di saluto, ma lui ti passa accanto senza dare segno di averti vista. Ti rialzi e cerchi di seguirlo, ma non riesci a tenere il suo passo.

Lo straniero sparisce dietro una curva e rallenti l'andatura. Pochi minuti dopo il rumore di una macchina alle tue spalle ti fa nuovamente voltare. Una FIAT Campagnola della Forestale risale il pendio a passo d'uomo, i fari che spazzano la strada ormai in penombra. Ti accosti al lato destro della carreggiata prima che la macchina arrivi alla tua altezza. A bordo c'è un solo uomo, ma non riesci a vederlo in faccia.

Vuoi chiedere informazioni al conducente (vai al **25**) o preferisci continuare il cammino (vai al **35**)?

2

Apri la porta ed esci nel corridoio. Alla tua destra l'entrata dell'ultima camera in fondo al corridoio è socchiusa; da essa provengono i suoni della colluttazione oltre a una luce debole. Un urlo più forte degli altri viene seguito da un rumore di vetri rotti. La voce roca di Giovannini risponde, ma non capisci le parole. Qualcosa di pesante cade a terra e tutto il corridoio trema all'impatto.

Vuoi andare verso la stanza da cui provengono le grida (vai al **14**) o preferisci scendere le scale in fondo al corridoio (vai al **26**)?

3

Infili il coltello sotto la sbarra e tiri con forza, usandolo come leva. Il chiavistello geme e lo senti allentarsi sotto la pressione. Inarchi la schiena puntando un piede sulla porta; la lama si spezza con uno schiocco secco e tu finisci col sedere per terra. Ti rialzi, gettando via il manico (cancella il Coltello dall'Equipaggiamento), e torni verso la porta. Il chiavistello è mezzo scardinato e riesci a strapparli senza difficoltà. Esci nel cortile, mentre i passi dei tuoi inseguitori risuonano sulle scale.

Vai al **18**.

4

Ti incammini a fatica giù per il pendio, i piedi ormai ridotti a un ammasso di tagli ed escoriazioni. Sei così stanca che nemmeno cerchi di evitare sassi e radici. Dopo una camminata interminabile arrivi al bivio, adesso privo di nebbia. Stai per avviarti verso valle, quando senti il rombo di un motore che si avvicina.

Ti tuffi nel sottobosco accanto alla strada e rimani immobile. La Campagnola compare da dietro una curva e imbocca il sentierino sterrato senza rallentare. Il suono del motore si perde in lontananza, conti silenziosamente fino a dieci e ti rialzi. La ferita al ginocchio si è riaperta, ma ignori il dolore e riprendi la marcia verso il basso.

L'alba è ormai vicina quando giungi a Bivigliano. Il paese è ancora addormentato, mentre percorri le stradine in direzione della piazza centrale. Ti fermi a prendere fiato sotto la pensilina della SITA, cercando di non pensare a come sei ridotta. La corriera arriva pochi minuti più tardi, sbucando dalla strada principale. A bordo c'è solo l'autista e sali dalla porta posteriore.

Il mezzo riparte poco dopo. Guardi fuori dal finestrino e il sangue ti si gela nelle vene: ferma ai margini della strada ci sono la Campagnola e un'Alfa Romeo dei Carabinieri. Il Forestale sta parlando con due militari, accompagnando il discorso con gesti concitati. Ti pieghi in due sul sedile e nascondi la testa tra le mani, non osando alzarti finché non arrivate a Vaglia, mezza dozzina di chilometri dopo.

Le porte della corriera si aprono e, alla fermata, c'è il vecchio Stefano. L'uomo ti fissa per alcuni lunghi istanti, mentre il tuo cuore accelera i battiti, quindi annuisce. Rispondi al cenno e lo guardi fisso, finché le porte non si sono richiuse e non siete nuovamente in viaggio. Un'ora più tardi, poco prima delle sette, scendi a Firenze: ormai sei a casa.

Vai all'**Epilogo**.

5

"Sì, per favore. Rimani con me."

Mary-Ann batte le mani. "Con estremo piacere! Sentivo che avresti fatto la scelta giusta!" Si toglie la borsetta dalla tracolla e la butta sul letto. "Da dove cominciamo?"

Ti stringi nelle spalle. "Non ne ho idea. Credo che ci sia solo da aspettare, a questo punto."

"Bene, mi pare sensato."

Passate la mezz'ora successiva a chiacchierare del più e del meno. Mary-Ann non sembra colpita da quanto successo fino a ora e, nonostante tutto, ti trovi ad apprezzare l'allegria contagiosa della tua correghionale. Pur essendo cresciute a poca distanza l'una dall'altra, non avete interessi in comune, tranne un amore smisurato per il mare.

La vostra conversazione viene interrotta da passi pesanti che fanno gemere il pavimento del corridoio. Il suono prosegue oltre la vostra porta e si ferma più in là. Rimanete immobili per alcuni istanti, quindi il tonfo di una porta che sbatte vi fa sobbalzare. Sentite un urlo disperato, seguito da un torrente di imprecazioni e da uno schianto di vetri in frantumi.

Mary-Ann scatta in piedi, facendo cadere a terra la borsetta, corre alla porta e la spalanca. Ti alzi a tua volta, quando noti un portachiavi formato da un nastro multicolore, scivolato fuori dalla borsa. Appese a esso ci sono solo due chiavi: una lunga con l'impugnatura nera e un'altra più piccola (puoi segnare nell'Equipaggiamento le Chiavi della Vespa). La tua amica, intanto è corsa fuori nel corridoio, sbattendosi la porta alle spalle. Cancella la Parola d'Ordine *Tucano*.

Se rimani nella stanza, vai al **17**; se esci, vai al **2**.

6

Ti muovi a disagio sul letto. Ormai la tua voglia di investigare è svanita e non vedi l'ora di tornare a Firenze e lasciarti alle spalle tutta questa follia. La luce si spegne e sobbalzi, ma poi ti ricordi l'avviso del Signor Giovannini, che a mezzanotte avrebbe spento il generatore. Ti volti a pancia sotto e affondi la faccia nel copriletto.

Non sai dire quanto tempo sia passato, ma nel dormiveglia senti dei passi pesanti nel corridoio che si fermano davanti alla tua porta, poi proseguono oltre. Uno schianto di legno spezzato ti risveglia del tutto. Un secondo dopo un uomo urla e ti arrivano nitidi rumori di una colluttazione. Scendi dal letto con il cuore in gola. I suoni continuano, intercalati da imprecazioni, grugniti e un vetro che va in frantumi.

Se rimani nella stanza, vai al **17**; se esci, vai al **2**.

7

Il rombo del fuoristrada alle tue spalle si avvicina inesorabile e i suoi fari illuminano la strada davanti a te. Ti sposti a destra verso il margine della carreggiata e, quando sei a pochi metri dalla svolta, ti butti con il peso a sinistra, come hai visto fare nei film americani.

Le gomme della vespa slittano sulla terra battuta e al tua curva si allarga inesorabilmente verso gli alberi al margine del sentiero. Il paraurti del fuoristrada passa a pochi centimetri dalla tua ruota posteriore, il forestale urla e frena con una lunga sgommata. Stringi forte il manubrio e lasci un po' l'acceleratore. Qualcosa di aguzzo ti ferisce il ginocchio sinistro, ma riesci a tenere in strada Francesca. Ti raddrizzi, prosegui la fuga e arrischi un'occhiata alle tua spalle: i fanalini della FIAT Campagnola stanno tornando verso il bivio in retromarcia.

Senza faretto devi affidarti alla luce lunare, che filtra a malapena tra i rami sopra di te. La foschia è più fitta su questo sentierino, ma capisci che stai salendo. Scali in seconda senza lasciare l'acceleratore e la Vespa fa un balzo in avanti, affrontando il pendio. Sobbalzi sul terreno disuguale, ormai del tutto al buio, quando la ruota frontale urta qualcosa, strappandoti di mano il manubrio. Voli in avanti e atterri a faccia in giù un paio di metri più avanti, scivolando sul terreno.

Rimani sdraiata per alcuni minuti a occhi chiusi, sicura di stare per morire. Piano piano il dolore si attenua, respiri a fondo e apri gli occhi. A pochi centimetri dalla tua testa c'è un sasso aguzzo che sbucca dal terreno: tutto sommato non ti è andata troppo male. Poggi entrambe la mani a terra e ti alzi a fatica.

La nebbia ormai ti circonda e non senti niente, nemmeno la macchina del Forestale in lontananza. Una luce fioca brilla davanti a te. Sbatti le palpebre, ma è ancora lì. Ti avvii in punta di piedi, trattenendo un gemito ogni volta che calpesti qualcosa di aguzzo.

Segna la Parola d'Ordine *Francesca* e vai al **20**.

8

Fissi attentamente il monile sulla croce. Palmiro continua a cercare di colpirti con fendenti trasversali della mannaia; schivi l'ennesimo colpo e ti tuffi in avanti. Inscespichi cadendo in ginocchio, ma le tue dita si chiudono sulla catena e afferra il gioiello (segna il Medaglione con Ritratto nell'Equipaggiamento). Alzi gli occhi, aspettandoti di vedere la lama che cala verso di te, ma Palmiro non sembra intenzionato a colpirti mentre sei vicina alla croce. Ti rialzi, il medaglione stretto in pugno, e riprendi il giro.

Vuoi fuggire (vai al **48**), provare a distruggere il medaglione (vai al **46**) o combattere (vai al **41**)?

9

Ti avvicini al tavolo del vecchio, che non interrompe il proprio monologo nemmeno quando ti fermi accanto a lui. Ha una sessantina di anni, capelli grigi corti e pelle cadente sotto al mento. Siede ingobbito sulla panca accanto al muro, i gomiti sui fianchi e le dita delle mani che ticchettano sul ripiano del tavolo.

"Buonasera, signore," lo saluti, scostando una sedia di fronte a lui. "È libero questo posto?"

Alza per un attimo gli occhi gonfi su di te. "Gli è tardi, gli è notte." Le sue dita sono simili agli artigli di un rapace. "Ora tu vedi con la nebbia. Al tocco."

"Scusi, dice a me?" Ti volti e osservi la sala comune. "Disturbo?"

Si stringe nelle spalle. "Siedi, siedti. Ho i miei problemi da pensare."

Puoi accomodarti di fronte a questo strano vecchio (vai al **16**) o fare compagnia allo straniero barbuto (vai al **27**), oppure sederti con la ragazza bionda (vai al **49**). In alternativa, puoi sempre mangiare da sola (vai al **40**).

10

I tonfi al piano di sopra si continuano ritmicamente e puoi solo augurarti che la porta della camera regga abbastanza per darti tempo di scappare. Afferra il chiavistello con entrambe le mani, punti i piedi nudi sul pavimento ruvido e tiri con tutte le tue forze. La sbarra si sposta di pochi centimetri e si blocca nuovamente.

Uno schianto di legno al piano di sopra è seguito da passi pesanti nel corridoio. Stringi i denti e sferra una gomitata al pomello. Il colpo ti intirizzisce il braccio, ma sposta il chiavistello; lo afferra con la mano buona e lo apri del tutto. Spalanchi la porta e corri all'esterno, mentre le scale gemono sotto il peso dei tuoi inseguitori.

Vai al **18**.

11

Corri fino all'ingresso della cucina, spingi di lato la tenda ed entri. Una volta dentro, però, sei costretta a fermarti: il locale è buio e non vedi a un palmo dal naso. I gradini gemono sotto passi pesanti in avvicinamento, impedendoti di tornare in sala.

Se hai un Accendino, vai al **34**; altrimenti vai al **28**.

12

Corri verso la Campagnola con il coltello stretto in mano. Poggi la lama sul battistrada e spingi, ma riesci appena a scalfire la gomma dura. Allora metti la punta sul lato della ruota e colpisci l'impugnatura con il palmo della mano libera. Il coltello affonda di alcuni centimetri; colpisci ancora e la lama sprofonda del tutto. La ruota si sgonfia con un sibilo.

"Cosa cazzo fai, troia?" urla il Forestale, correndo goffamente verso di te.

Punti un piede sul parafrangente, inarchi la schiena ed estrai il coltello... proprio mentre la mano dell'uomo cala pesantemente sulla tua spalla. Ruoti su te stessa sferrando un colpo alla cieca e il Forestale arretra con un'imprecazione, portando la sinistra al petto mentre la destra corre al calcio della pistola. Ti butti a terra e rotoli sotto alla macchina, rialzandoti sull'altro lato, quindi cominci a correre verso l'altra estremità del cortile.

La terra battuta ti ferisce i piedi, ma la vista di Giovannini che arranca verso di te con la mannaia ti impedisce di rallentare. Giungi alla strada e, visto che l'uomo si sta spostando alla tua sinistra, inizi a correre verso destra, allontanandoti da Bivigliano. Un'occhiata alle tue spalle ti mostra il Forestale fermo accanto al fuoristrada, mentre Giovannini lo raggiunge e lo scuote per un braccio.

Vai al **24**.

13

Apri gli occhi: le tenebre ti circondano. Sei sdraiata su una superficie dura; quando provi ad alzarti senti che hai polsi e caviglie legati. Chiudi gli occhi e respiri a fondo. Dei passi si avvicinano, una porta cigola e una luce colpisce le tue palpebre.

"Sei sveglia," ti saluta la voce di Giovannini.

Riapri gli occhi. Una lampada appesa al soffitto illumina la stanza: Palmiro è in piedi davanti a te e sta respirando pesantemente, la mannaia stretta nella sinistra e la destra premuta sul letto. Accanto a lui, il viso imbrattato di sangue, c'è il Forestale. Entrambi ti fissano. Apri la bocca, ma non ne esce nessun suono. Giovannini si protende verso di te, aggrottando le sopracciglia cespugliose.

"Cosa hai detto?"

Scuoti la testa e respiri a bocca aperta.

Il Forestale, dietro Giovannini, si stringe nelle spalle. "Palmiro, ormai non ha più importanza," commenta con voce nasale. Si passa il dorso della mano sul viso, sporcandosi ancora di più. "Dobbiamo muoverci: nostra madre non aspetterà ancora a lungo."

Palmiro si volta a guardarlo. "Speravo che avesse qualcosa di interessante da raccontarci." Torna a fissarti. "Mi sbagliavo."

L'uomo si raddrizza con un grugnito e solleva la mannaia. Chiudi gli occhi mentre la lama scende verso il tuo capo.

14

Cammini in punta di piedi lungo il corridoio e ti fermi davanti alla porta da cui provengono i suoni. E socchiusa e c'è una chiave infilata nella toppa. Un grido più forte degli altri ti scuote; con una mano tremante afferra la maniglia e la tiri a te. Apri

la bocca, ma l'urlo ti muore in gola.

La stanza è identica alla tua, ma in condizioni peggiori: la finestra è sfondata, l'armadio rovesciato e il letto di traverso. Sdraiata davanti all'ingresso c'è Mary-Ann, con gli occhi sbarrati e la bocca spalancata; ha la gola coperta di sangue, da cui affiorano bollicine d'aria. Sul letto, avvinghiato al Forestale, c'è Armand, sanguinante e seminudo: l'uomo in divisa è seduto sopra al suo petto e gli stringe la gola con la sinistra, mentre con la destra cerca di estrarre la pistola dalla fondina. In mezzo alla stanza c'è Palmiro Giovannini, che impugna una mannaia insanguinata nella destra e una torcia elettrica nella sinistra, dandoti le spalle.

Rimani a guardare ipnotizzata. Il Forestale riesce a estrarre la pistola, ma Armand inarca la schiena con un colpo di reni e se lo scrolla di dosso. L'uomo scivola verso il fondo del letto, Armand raccoglie le gambe a sé e gli sferra un calcio in piena faccia, prima di rotolare giù sul pavimento. Palmiro scatta in avanti per intercettarlo con il coltello alzato sopra la testa e il giovane ha appena il tempo di alzare una mano, prima che la lama gli affondi nel cranio.

Armand crolla a terra senza un suono e Giovannini lascia andare l'arma, portandosi la mano sulla parte sinistra del torace. Il suo respiro affannoso è l'unica cosa che rompe il silenzio. Il Forestale riemerge da dietro il letto, la pistola stretta nella destra e la sinistra alzata a tamponare il naso sanguinante. Vi fissate per un lunghissimo istante.

"Palmiro, dietro di te," urla l'uomo in divisa, con voce nasale.

Giovannini si volta con agilità inaspettata. "E tu cosa fai qui?" Si china e afferra il manico della mannaia. "Ora tocca anche a te." Grugnisce ed estrae l'arma dal cranio della vittima.

Vuoi scappare lungo il corridoio (vai al **26**) o preferisci provare a chiudere la porta prima di essere raggiunta (vai al **23**)?

15

Palmiro si volta verso di te con espressione terrea, il viso pallido stravolto dal terrore e alza un dito verso il tuo petto. Ti sposti di lato, ma lui continua a indicare, mentre la sua bocca articola suoni inintelligibili. Ti volti. Dietro di te fluttua la stessa donna che ti era apparsa nella stanza; la somiglianza con Palmiro salta agli occhi: come madre e figlio.

La visione ti passa accanto, sorvola la tomba dissacrata e si ferma davanti al vecchio. L'uomo la guarda con occhi sbarrati e spalanca la bocca. Un filo di bava gli cola sul mento, alza la mano a serrarsi il petto sul lato sinistro e muove un passo incerto verso la donna. La vecchia solleva un braccio, Giovannini grugnisce e crolla a terra contorcendosi, le mani sempre premute sul torace. Dopo pochi secondi, smette di muoversi.

Rimani immobile a osservare la scena e quasi non ti accorgi che la nebbia sta svanendo. I filamenti si dissipano nell'aria e la temperatura sale. La vecchia si volta a guardarti con aria severa, accenna un sorriso e svanisce a propria volta. Crolli seduta a terra, priva di energie, ti stringi le ginocchia al petto e ci posi sopra il mento, per impedire ai denti di battere. Presto nella radura ci siete solo tu e il cadavere di Giovannini, divisi da una tomba devastata, ma occorrono ancora molti minuti perché tu trovi la forza e il coraggio di rialzarti.

Se hai la Parola d'Ordine *Francesca*, vai al **43**; altrimenti vai al **4**.

16

Ti lasci cadere sulla sedia libera. "Allora mi metto qui. Sa, ho fatto una bella passeggiata per salire fin qui." Stendi le gambe sotto il tavolo.

"Vedo che ha già fatto conoscenza con il nostro Stefano." La voce roca di Giovannini risuona sopra di te. "Magari riuscirà a rallegrarlo un po', ma ne dubito."

Ti volti a guardare il padrone, che si è avvicinato inaspettatamente in silenzio. "Sì, spero di non essere di troppo."

"Ma non si preoccupi: lui è così anche con me. Viene su ogni tanto da Vaglia, soprattutto quando ha fame." Fa una risata secca. "O sbaglio?"

Il vecchio incassa il capo tra le spalle. "E' un tu sbagli, Palmiro," borbotta. "Lo sai com'è!"

Giovannini scoppia a ridere, interrompendosi per un attacco di tosse. "Lo so, lo so," risponde, dopo avere ripreso fiato. "Anzi,

vai pure in cucina e lascia in pace la signorina." Indica la porta aperta.

"Sì," conviene Stefano, alzandosi lentamente. "Sarà meglio che vadi." Si avvia, trascinando i piedi.

"Abbiamo fatto la guerra insieme," spiega Palmiro, seguendolo con lo sguardo. "Non è cattivo," conclude, prima di avviarsi dietro di lui.

Rimani seduta, felice di poter stendere le gambe, quando il tuo piede destro urta un piccolo oggetto. Ti chini sotto il tavolo e vedi un accendino Zippo sull'impiantito del rifugio, probabilmente perso dal signor Stefano. Dai un'occhiata verso la cucina, ma sia lui che Palmiro hanno già varcato la soglia. Decidi se vuoi prendere l'oggetto (puoi segnare l'Accendino nel tuo Equipaggiamento), poi attendi la cena.

Vai al **40**.

17

Improvvisamente come sono iniziati, i rumori cessano, con un ultimo grido straziante. Il silenzio che segue è ancora più angosciante. Rimani in piedi in mezzo alla stanza buia con le orecchie tese, ma non succede niente. Il tempo scorre lentamente e senti i muscoli delle cosce contrarsi nello sforzo di mantenere la posizione.

La foschia fuori dalla finestra smette di turbinare per alcuni istanti e la luna illumina la porta della tua cameretta. Muovi un passo in quella direzione, poi un altro. Il corridoio è vicino, così come la tua salvezza. Poggi la mano sulla maniglia, il metallo è freddo contro la tua mano sudata.

La porta si spalanca e ti reggi allo stipite per non cascare in avanti. Sulla soglia c'è Palmiro Giovannini, una mannaia insanguinata nella destra e una torcia elettrica nella sinistra; il fascio di luce ti abbaglia e senti solo il respiro affannoso del vecchio. Arretri con la bocca spalancata: sei in trappola! L'uomo avanza di un passo, sollevando il coltello. Il suo respiro è affannoso e ha le guance arrossate, ma le mani non gli tremano.

"Venga, signorina. Manca solo lei alla festa di famiglia."

Se hai la parola d'ordine *Tucano*, vai al **36**; altrimenti, vai al **41**.

18

Attraversi di corsa il cortile con la foschia che turбина intorno a te, all'altezza della vita. La temperatura è scesa di parecchi gradi e il sudore ti si gela sulla schiena. Il tuo piede destro calpesta qualcosa di aguzzo, urla di dolore e cadi a faccia in giù.

"È uscita! Andiamo!" La voce di Giovannini proviene dal rifugio alle tue spalle.

Ti rialzi carica di adrenalina. La luna fa capolino da dietro le nubi e illumina tre veicoli nel cortile: la Fiat Campagnola che hai visto mentre salivi da Bivigliano è parcheggiata vicino alla strada, una Vespa attende vicino alla recinzione sul lato opposto e un Apecar è appena visibile vicino all'angolo del rifugio. Alle tue spalle, i cardini della porta cigolano e l'anta sbatte contro la parete: una rapida occhiata ti rivela Giovannini in piedi sulla soglia, con il Forestale dietro di lui.

Se hai le Chiavi della Vespa e le vuoi usare, vai al **39**; se hai un Coltello e lo vuoi usare, vai al **12**; se non hai nessuno di questi oggetti o non li vuoi usare, puoi scappare a piedi (vai al **22**) o cercare un nascondiglio (vai al **32**).

19

Estrai lo Zippo dalla tasca e lo accendi. La fiammella tremola per alcuni istanti e la sua luce si perde in quella proveniente dalla tomba. Palmiro fa un ennesimo tentativo di aggirare il sepolcro, tu schivi il fendente con un salto e lanci l'accendino sopra il sacrario. La sagoma metallica atterra sul drappo e scompare nella foschia, mentre Giovannini urla di dolore.

Per alcuni istanti restate immobili, poi dal panno si leva una fiammella vivace, in netto contrasto con il pallore malato della luminescenza. La fiamma si propaga rapidamente, con un crepitio che viene sovrastato dalle urla del vecchio pazzo. La nebbia turбина più intensa attorno a voi, mentre anche la vecchia croce prende fuoco. Pochi istanti dopo, si spezza con uno schiocco secco.

Vai al 15.

20

Man mano che ti avvicini, noti altri dettagli. La luce proviene da un oggetto al centro di una radura, all'interno della quale la nebbia è più fitta. Ti fermi ai margini dello spiazzo e osservi i filamenti lattiginosi che turbinano davanti ai tuoi occhi. La temperatura scende di nuovo e, nella fioca luce, il tuo respiro si condensa in nuvolette. Dal bosco alle tue spalle provengono passi pesanti, seguiti da un respiro catarroso.

Entri nella radura e ti dirigi verso l'oggetto luminoso. È una croce di legno, piantata su un tumulo di rocce. Appesa al braccio superiore c'è una catena con un ciondolo; la luce che illumina l'ambiente proviene proprio dal gioiello. Drappeggiati subito sotto, ci sono uno scialle e una camicetta, che ti sembrano stranamente familiari.

Spinta dall'istinto, ti inginocchi davanti alla tomba e sollevi il ciondolo: è un portaritratti con all'interno una vecchia foto in bianco e nero che ritrae una donna. Il naso schiacciato, i capelli raccolti in una crocchia e gli occhi infossati non lasciano dubbi: è la donna che ti è apparsa in camera e quelli sulla tomba sono i vestiti che indossava.

"Finalmente siamo qua," ti saluta la voce di Palmiro Giovannini. "Mamma, abbiamo ospiti," prosegue con tono più dolce.

Ti volti, alzandoti di scatto. Il tuo inseguitore è ai margini della radura, ansante e stravolto, la mannaia ancora stretta in mano. Si appoggia a un albero, inspira a fondo e si dà un paio di pugni sul petto con la mano libera; subito dopo viene verso di te. Arretri spostandoti dietro alla tomba, senza perderlo d'occhio. Nonostante l'affanno, ha il viso pallidissimo e sta sudando copiosamente, mentre tu batti i denti per il freddo.

"Per piacere," lo implori. "Mi lasci andare!"

Scuote il capo. "Non posso, mia madre ha scelto." Accenna con la lama alla tomba. "Lei mi parla ancora e mi guida."

Vuoi combattere (vai al **41**), fuggire (vai al **48**) o avvicinarti alla croce (vai al **33**)?

21

Ti stringi nelle spalle. "Sono una studentessa fuori sede e sono venuta qui per preparare un ultimo esame: a Firenze faceva troppo caldo."

"Non sei abituata a questo clima? Giù da me questa è la Primavera..." Mary-Ann si arrotola una ciocca di capelli attorno a un dito.

"E dove sarebbe questo 'giù'?"

"Bari!" Il suo sorriso si allarga. "Io e Francesca siamo venute da lì, tutte sole. La A3 non è mica uno scherzo, eh!" Si massaggia i lombi con la destra. "Se penso a tutte le buche tra Cosenza e Gioia Tauro. Meno male che hanno aperto il tratto solo lo scorso anno..."

Inclini il capo da un lato. "No, aspetta un attimo: se sali da Bari, mi spieghi cosa ci facevi in Calabria!?"

Mary-Ann ride ancora. "Vivevo!" Fa un gesto vago con la mano. "Il mondo è troppo bello per seguirne tutte le regole!"

"Sarà, ma se ogni volta che prendo il treno da Manduria a Firenze dovessi passare per Reggio Emilia..." Scuoti la testa. "Sarei ancora in giro."

"Manduriana?" Mary-Ann si protende sul tavolo, puntandoti contro il grosso naso. "*Manciacani*, eh?"

Alzi gli occhi al cielo. "Oh, per piacere! Non vorrai iniziare anche tu con questa leggenda!"

Per tutta risposta, Mary-Ann imbraccia la chitarra e strimpella un paio di accordi. "Manduriani, *manciacani* e *sonacampani*!" Tiene il tempo battendo a terra il piede. "E se ci facessi una canzone?"

Posi le mani sul tavolo. "Grazie, basta così."

"Non avete senso dell'umorismo giù in Salento?"

"Pare di no."

Mary-Ann fa il broncio. "Dai che scherzavo! Siamo tutti figli della stessa forza vitale. Ma forse oggi non sei in vena di umorismo." Si fa seria. "Percepisco qualcosa di negativo in te."

"Non è nulla, davvero." Ti sforzi di sorridere.

"Bene, magari ne parliamo dopo." Accenna con il capo all'uomo barbuto. "Ora vado a conoscere quel fusto. Tu stai indietro e guarda." Si alza, raccoglie la chitarra e va verso il tavolo dello straniero.

Vai al **40**.

22

Ignorando sia la Vespa che la Campagnola, attraversi di corsa il cortile del rifugio e imbocchi la strada verso Bivigliano. Dietro di te il motore del fuoristrada si accende e il veicolo parte sgommando. Raddoppi gli sforzi annaspando nella nebbia sempre più fitta, mentre i fari alle tue spalle sono sempre più vicini e luminosi.

Vai al **45**.

23

Afferri l'anta e la sbatti, ma Palmiro è più veloce e infila uno stivale tra stipite e porta, facendola rimbalzare. Solleva la mannaia sopra la testa e si prepara a calarla su di te, ma il colpo non arriva mai. L'uomo spalanca gli occhi e barcolla all'indietro. Abbassi lo sguardo e vedi Mary-Ann che, con gli occhi ancora sbarrati, gli si è avvinghiata alla caviglia con entrambe le mani. La torcia cade a terra e le ombre danzano sui muri.

Giovannini scalcia per liberarsi, senza risultato. Alza la mannaia con un ruggito e la cala sulla ragazza... ma tu non vedi la scena, perché hai già chiuso la porta. Stringi la chiave e la ruoti un paio di volte, poi la estrai e la lanci lontano. Dall'interno proviene un urlo lacerante, seguito da numerose imprecazioni. La maniglia si abbassa un paio di volte, ma la porta rimane chiusa.

Segna la Parola d'Ordine *Mercurio* e vai al **26**.

24

Le voci degli inseguitori ti giungono ovattate mentre continui a correre nella foschia e presto si perdono in lontananza. Rallenti il passo e riprendi fiato, con il cuore che batte all'impazzata e il sangue che ti pulsa nelle tempie. Non hai la più pallida idea di dove ti trovi e la nebbia è così fitta che a malapena distingui il sentiero.

Non sai quanto tempo sia trascorso, quando il rombo di un motore alle tue spalle ti fa trasalire. Scatti verso il lato della carreggiata e ti butti in un fossato. Un sasso aguzzo penetra nei tuoi jeans e ti ferisce il ginocchio, costringendoti a morderti le labbra per non gridare. La sagoma scura della Campagnola procede a passo d'uomo sul sentiero e i fari tentano inutilmente di penetrare la nebbia.

Aspetti che i fanalini posteriori siano scomparsi nella nebbia, quindi ti rialzi. Non volendo tornare sulla strada principale, ti incammini lungo il pendio addentrandoti nella foresta. Non sai quanto tempo sia passato o dove ti trovi, ma ogni tanto senti un motore in lontananza e vedi delle luci nella nebbia. Dopo esserti fermata diverse volte, incroci un sentiero poco battuto, sul quale la nebbia è più rada. Alla tua destra, si congiunge alla strada che seguivi prima di scappare nel bosco; alla tua sinistra risale un pendio verso una luce immobile e bluastra. Ti incammini in quella direzione.

Vai al **20**.

"Mi scusi," esordisci, alzando una mano.

Il fuoristrada si ferma, alzando una nuvoletta di polvere, ma il motore rimane acceso. Avanzi di un passo e guardi attraverso il finestrino aperto dal lato del passeggero. L'autista è un uomo corpulento sulla cinquantina che indossa l'uniforme verde oliva del Corpo Forestale, con la camicia sbottonata sul petto. Ha la mano sinistra sul volante, le dita che tamburellano ritmicamente.

"Scusi il disturbo," ripeti, con un sorriso. "Sto andando al Rifugio Giovannini, mi saprebbe indicare la strada? È quasi notte e non mi vorrei perdere..." Una zaffata di sudore rancido proveniente dall'abitacolo ti fa arricciare il naso.

Il Forestale alza la destra e ti interrompe schioccando le dita. "Continui a salire." Schiocca ancora le dita e ti indica la strada che stavi percorrendo. "Manca poco più di un chilometro. Non può sbagliare." Il braccialetto scintillante stretto sul suo polso carnoso ti abbaglia per un istante. "Ha capito?"

"Sì, grazie." Annuisci con un sorriso. "Sa, non sono di queste parti. Fortuna che l'ho incontrata! C'era solo uno straniero e a lui non potevo chiedere."

L'uomo si gira verso di te e la luce del cruscotto illumina il suo viso, le sopracciglia folte sopra gli occhi infossati. "Ha detto 'uno straniero'?" Si gratta il mento mal rasato con la destra. "Dove?"

"Più avanti, sulla strada. Mi ha superato poco fa."

Il forestale si protende attraverso il sedile del passeggero. "Grazie." Dalla camicia scivola fuori un ciondolo a forma di mezzaluna, appeso a una collanina di metallo. "Ora devo andare. Mi spiace, ma non posso darle un passaggio sulla vettura di servizio."

"Si figuri! Io..."

L'uomo si ritrae al posto di guida, inserisce la marcia e pesta sull'acceleratore. Il motore romba e il fuoristrada riparte, sgommando sullo sterrato. Scuoti il capo e ti rimetti in cammino.

Vai al **35**.

26

Fuggi lungo il corridoio e scendi i gradini due a due, mentre alle tue spalle le urla continuano. Arrivi alla sala comune, corri tra i tavoli e ti fermi proprio in mezzo, mentre un urlo più forte degli altri risuona al piano di sopra. Hai il fiato corto e la vista annebbiata dalle lacrime. Solo il dolore ai piedi nudi ti convince che non è uno dei tuoi soliti incubi.

La luce lunare filtra debolmente dalle finestre e il caminetto è ormai spento. Alla tua destra c'è la porta di ingresso, a sinistra la tenda che copre l'accesso alla cucina. Dal corridoio al primo piano provengono tonfi sordi. Il juke-box appoggiato alla parete brilla nella penombra e i dischi sotto il vetro sembrano un sorriso beffardo.

Vuoi scappare dalla porta principale (vai al **30**), dalla cucina sul retro (vai all'**11**) o da una finestra (vai al **37**)?

27

Arrivi al tavolo dell'uomo con la barba e e ti siedi davanti a lui. È molto giovane, probabilmente ha meno di trent'anni, ma la barba foltissima e il cranio rasato lo fanno sembrare più vecchio. Indossa una camicia color cachi, spiegazzata e chiazzata da aloni di sudore; anche il suo odore non è il massimo. Ti ignora, continuando a leggere.

"Buonasera," lo saluti.

Alza gli occhi dal libro e ti fissa da dietro le lenti, sbattendo le palpebre. "*Guten Abend.*" Sorride. "*Wie geht's?*"

Scuoti la testa. "Mi spiace, ma non capisco. Speak English?"

Fa un cenno di diniego a propria volta. "*Nein, ich spreche kein Englisch.*" Fa una smorfia. "*Aber...* Però parlo poco 'Taliano'."

Gli porgi la mano sopra la tavola. "Sono Piera, piacere."

"*Küss die hand gnädige frau.*" Prende la tua destra con delicatezza e se la porta alle labbra, poi ti guarda negli occhi. "*Ihre Augen sind so blau.*"

Ti ritrai un po' imbarazzata. "Sì, prego...?"

L'uomo scoppia a ridere, i denti bianchissimi che spiccano contro la barba rosso scuro. "Niente, solo come noi diciamo in *Osterreich*. Tuoi occhi sono così blu."

"Ma i miei sono marroni," obietti.

Si stringe nelle spalle. "*Ich heiß Armand.* Piacere di conoscere te."

Il suo sorriso è contagioso. "Eravamo insieme sulla corriera," scandisci bene le parole. "Siamo scesi a Bivigliano, poi mi hai superata sulla strada."

"*Ja, ja...*" Aggrotta la fronte. "Io ricordo."

"Cosa ti porta in Italia? Sei in vacanza?"

"Vacanza? *Urlaub?*" Fa un cenno di diniego. "*Nein, ich bin hier um Wirtschaft zu studieren.*" Riflette un attimo. "Studiare *Wirtschaft.*"

"*Virtsciaft?*" Pronunci a fatica la parola.

"*Ja.* Voi chiamate 'Economia', io penso."

"Scusate se vi interrompo." La sagoma massiccia di Giovannini incombe su di voi. "Il signore desidera?"

"*Würstel mit sauerkraut,*" risponde Armand. "*Und ein Bier.*"

L'oste scuote la testa. "Salsicce non ne abbiamo, figuriamoci la salsa." Si strofina le mani sul grembiule. "Di birra abbiamo la Moretti, se le va bene."

Armand ascolta concentrato. "*Das ist unmöglich,*" sbotta quindi.

Giovannini ride, accarezzandosi la pancia. "Non mi crede? Venga, venga a vedere. *Kommen sie.*" Poi si volta verso di te. "Scusi, sa, ma durante la guerra ne ho avuto abbastanza di questi crucchi e dei loro crauti." Ti fa l'occhiolino.

"*Was?*"

Armand si alza. È un giovane muscoloso che supera l'oste di mezza testa, ma questi non pare impensierito, essendo una trentina di chili più pesante. I due si allontanano in direzione della cucina, discutendo a bassa voce. Rimani seduta, un po' imbarazzata e dai un'occhiata alla guida turistica. È scritta in tedesco e contiene foto di tutte le più importanti città italiane. Sfogli le pagine fino a quelle che trattano la Puglia (ovviamente in fondo al volume) e ti soffermi con un sorriso sulla facciata della Cattedrale di San Cataldo, a Taranto: per alcuni istanti dimentichi gli eventi delle ultime ore.

Dalla cucina non esce ancora nessuno e gli altri due avventori non sembrano fare caso alla scena. Allunghi le gambe sotto il tavolo e urti qualcosa di duro. Ti chini e vedi lo zaino di Armand, rovesciato a terra. Scivoli giù dalla panca e rimetti a posto le sue cose, quando da un involto cade fuori un coltello Opinel. Hai il manico consumato ed è troppo grosso per le tue mani, ma impugnarlo ti dà sicurezza. Se vuoi, segna il Coltello nell'Equipaggiamento. Ti rialzi spolverandoti e decidi di sederti a un altro tavolo, in attesa che Giovannini abbia chiarito la faccenda con l'Austriaco.

Vai al **40**.

Ti addentri nella cucina con le braccia protese. Procedi per alcuni metri quando urti un oggetto lungo, forse un tavolo. Un rumore più forte degli altri al piano di sopra ti fa trasalire, scatti in avanti e finisci lunga distesa, il viso premuto in una pozza di qualcosa viscido e appiccicoso.

Ti rialzi, ormai priva di orientamento e sbatti contro uno spigolo.

Rimani piegata in due per alcuni istanti, quando la cortina all'ingresso viene spostata e una torcia elettrica ti abbaglia. Arretri con le mani sollevate a coprire il viso, mentre una sagoma tozza avanza verso di te a lunghi passi. La torcia si solleva, poi cala sulla tua fronte. Crolli sul pavimento lurido e tutto diventa buio.

Vai al **13**.

29

Ti avvicini a un tavolo libero, posi lo zaino sulla panca e ti siedi. Gli altri avventori non sembrano interessati a te e sei troppo stanca per andare al juke-box. Ti guardi intorno, ma non vedi niente che richiami i tuoi ultimi incubi. Stai fissando un quadro appeso sopra al caminetto, quando senti un motore all'esterno.

Ti alzi e guardi fuori dalla finestra. Il cortile esterno del rifugio è illuminato fiocamente dalla luna e ti sembra di vedere filamenti di nebbia che serpeggiano sul fondo in terra battuta. Parcheggiato accanto alla finestra c'è un Apecar e, poco più in là, una Vespa con la carena multicolore. Il suono del motore si avvicina e, da dietro l'angolo, spunta il fuoristrada del Forestale, a fari spenti. La vettura si ferma accanto all'Ape e l'autista scende, guardandosi intorno. Tira su il cinturone, portando una mano alla fondina, e si volta nella tua direzione.

Ti scansi dalla finestra appena in tempo e rimani addossata alla parete, il cuore che batte più veloce. Non capisci cosa hai visto, ma ti senti a disagio. Nessuno nella sala ha notato la tua manovra e Giovannini è ancora in cucina. In punta di piedi, torni a sederti.

Vai al **40**.

30

Attraversi di corsa la sala comune in penombra, arrivi alla porta d'ingresso e giri la maniglia. È chiusa. Rimani immobile per alcuni istanti, mentre le gambe cominciano a cederti. Ti inginocchi e, cerchi di capire cosa le impedisca di aprirsi; non è una serratura, come temevi, ma solo un grosso chiavistello arrugginito. Ti immagini senza difficoltà le grosse mani di Giovannini, mentre lo serrano per la notte, prima di salire al piano di sopra.

Se hai la Parola d'Ordine *Mercurio*, vai al **10**; se non hai questa Parola d'Ordine ma hai un Coltello e vuoi usarlo, vai al **3**; altrimenti vai all'**11**.

31

Fai una risatina. "Ecco, è un po' imbarazzante..." Intrecci le dita in grembo. "C'è di mezzo... Come dire? Un sogno."

Mary-Ann mette a terra la chitarra e poggia i gomiti sul tavolo. "Interessante," commenta seria. "Dimmi di più, se vuoi."

Fissi un punto alle sue spalle. "Non so se mi crederesti," sussurri.

Scuote il capo sorridendo. "Sono poche le cose a cui non credo: i pregiudizi sono la morte della coscienza, almeno secondo me."

"Va bene."

Torni a fissarla negli occhi e le racconti come sei arrivata fino a qui. Le parli dei tuoi incubi, delle foto trovate sulla bacheca della facoltà e di come tutte le cose viste in sogno corrispondessero alla realtà. Quando finisci riesci a sorridere a tua volta, anche se sei la prima a trovare il tutto assurdo.

"Capisco." Mary-Ann abbassa lo sguardo e riflette alcuni istanti. "Ma nel sogno Giovannini non fa nulla dopo averti aperto la porta con il coltello in mano?"

"No. Vedo solo i suoi scarponi, i suoi jeans e..."

"È minaccioso?" ti interrompe Mary-Ann.

"Minaccioso?" Aggrotti le sopracciglia. "Non esattamente, ma è un uomo grande e grosso con un coltello..."

"E le grida che senti? Riconosci la voce?"

Ti stringi nelle spalle. "So solo che è un uomo. Ma non so se sia Giovannini o chiunque altro.

"Attenta! Sta arrivando!" Mary-Ann ti indica con un cenno del capo la porta alle tue spalle. "Cambia posto. Parleremo dopo..."

Ti alzi, proprio mentre il Signor Giovannini esce dalla cucina con le braccia cariche di piatti, e ti accomodi a un tavolo lì vicino. Con la coda dell'occhi vedi Mary-Ann che si alza e va sorridendo verso il tavolo del barbuto.

Segna la Parola d'Ordine *Tucano* e vai al **40**.

32

Corri per il cortile verso l'angolo del rifugio, grata alla nebbia che nasconde la tua presenza, mentre le voci risuonano attutite alle tue spalle. Scivoli oltre l'Apecar e ti ritrovi dietro all'edificio: la facciata posteriore incombe su di te e non vedi vie di fuga, se non la foresta che si stende nella foschia.

"È andata da quella parte," urla Giovannini dietro di te. "Ora non ci scappa!"

Spinta dalla disperazione, salti nel cassone dell'Apecar e ti rannicchi sul fondo in posizione fetale. I tuoi inseguitori arrivano pochi secondi dopo e si fermano, entrambi ansanti. Le loro sagome si stagliano davanti al tuo nascondiglio, illuminate dalla torcia elettrica di Giovannini. Trattieni il fiato e stringi i denti.

"E ora dove cazzo è andata?" chiede Palmiro.

L'altro uomo tira su col naso. "Non so," risponde con voce nasale.

"Guarda tra gli alberi, forza!"

Il Forestale si schiarisce la voce. "Perché io?"

"Perché sì, prendi la torcia!" Sbuffa. "Muoviti, idiota."

I passi del forestale si allontanano assieme alla luce e presto solo la luna illumina il tuo nascondiglio. La sagoma di Giovannini indugia ancora dietro all'Apecar, impedendoti la fuga. Attendi per un paio di minuti, quando dalla nebbia giunge un'imprecazione soffocata. Palmiro sferra un pugno sulla fiancata dell'Apecar, facendo rimbombare tutto.

"Adesso che cazzo hai fatto?" urla. "Aspetta, vengo ad aiutarti."

Allunga una mano nel bagagliaio del motofurgone e fruga sul fondo. Un secondo dopo le sue dita tozze si chiudono sulla tua caviglia nuda. Urli. Palmiro lascia la presa e la sua faccia appare nel vano del bagagliaio. Allunga nuovamente la mano per afferrarti, ma tu scatti in avanti, scavalchi la paratia posteriore e gli salti addosso. L'uomo alza l'altra mano che ancora impugna la mannaia, ma l'impatto lo fa cadere indietro ed entrambi rotolate a terra.

"Piccola stronza..." rantola, cercando di rialzarsi.

Non aspetti che ci riesca e corri via inseguita dalle sue grida, mentre dalla nebbia provengono anche i passi del Forestale. Prosegui il giro attorno al rifugio e ti trovi sul lato opposto rispetto ai veicoli. Il tuo inseguitore è sempre più vicino, quindi scatti verso la strada in terra battuta e, quando il Forestale si allarga verso sinistra per impedirti di tornare verso Bivigliano, pieghi a destra continuando a salire. I suoi passi si fermano, ti volti e lo vedi piegato in due, le mani sulle ginocchia. L'uomo ansima, quindi si raddrizza e torna verso il cortile mentre continui la corsa.

Vai al **24**.

33

Continui a girare attorno alla tomba, avendo cura di tenerla tra te e Giovannini. L'uomo potrebbe scavalcare il tumulo senza problemi, ma non sembra intenzionato a farlo e continua il girotondo angosciante, spostando la mannaia da destra a sinistra e cambiando ogni tanto direzione. Proseguite per alcuni lunghi minuti, unici suoni il suo respiro affannoso e i tuoi singhiozzi. La

luminescenza continua a irradiare la radura e dalla nebbia provengono sibili rabbiosi.

Se hai un Accendino e vuoi dare fuoco all'altare, vai al **19**; se non ce l'hai, puoi scegliere se fuggire (vai al **48**), combattere (vai al **41**) o afferrare il medaglione (vai al **8**).

34

Ti frughi in tasca per alcuni interminabili istanti, finché le tue dita sudate non si chiudono sul metallo freddo dello Zippo. Lo estrai e lo apri, implorando il Cielo che funzioni. Per una volta le tue preghiere sono esaudite e una luce tremolante illumina la cucina, riempiendola di ombre minacciose. Un ampio camino occupa la parete alla tua destra e ci sono due tavoli di legno in mezzo alla stanza. Il pavimento è più ruvido che nelle altre sale e senti qualcosa di appiccicoso sotto i piedi nudi, ma non hai il tempo o il coraggio di fermarti a controllare.

Raggiungi in punta di piedi il centro della sala e ti guardi intorno: entrambe le finestre sono chiuse, ma la fiamma piega in direzione della parete di fondo. Avanzi in quella direzione e vedi una porta di servizio. Il sorriso ti muore sulle labbra quando senti passi pesanti nella sala comune, seguiti da un'imprecazione soffocata.

Scatti verso l'uscita, coprendo la fiamma con la mano libera, ma urti con il fianco lo spigolo di un tavolo e ti pieghi in due per il dolore, mentre qualcosa cade a terra tintinnando. La luce del tuo Zippo si riflette su una lama lunga e luccicante. Se vuoi, puoi prendere il Coltello.

Ti raddrizzi stringendo i denti e corri verso la porta. Abbassi la maniglia e spingi con tutte le tue forze, ma non si muove. Disperata la tempesti di pugni. Alle tue spalle la porta della sala comune si spalanca. Abbassi ancora la maniglia e tiri: questa volta l'uscita si apre. Scivoli all'esterno e te la richiudi alle spalle.

Vai al **18**.

35

La Campagnola procede sobbalzando sul sentiero, finché i suoi fanali posteriori non scompaiono dietro una curva una trentina di metri più avanti. Improvvisamente la strada ti pare più buia e procedi con maggiore cautela. Dietro la curva la pendenza diminuisce e il sentiero procede quasi in pianura. Mezz'ora dopo, dietro l'ennesima svolta della strada, appare una costruzione che conosci bene, avendola già vista in sogno e in foto: il Rifugio Giovannini. Ti fermi a osservare le tre finestre illuminate del caseggiato e l'insegna cicolante, ma non vedi niente di minaccioso. Dall'interno, proviene una musica ovattata e avverti odore di fumo. Sei ancora presa da questi pensieri, quando senti qualcosa di freddo e umido sulle caviglie. Abbassi lo sguardo sui piedi, ma non riesci a vederli: il suolo è coperto da una foschia densa e pesante che scivola fuori dagli alberi ai lati della strada. Ti affretti verso la luce delle finestre e, quando entri nel recinto, riesci a vedere nuovamente il suolo.

Attraversi di buon passo il cortile esterno e ti avvicini alla porta del rifugio. La musica all'interno è adesso più chiara, la voce di Elvis che chiede di essere amato teneramente e delicatamente. Abbassi le palpebre e sorridi, seguendo il ritmo della musica. Ti aggiusti il colletto della camicia, ma quando riapri gli occhi, il Re non è accanto a te. Scuoti il capo e posi la mano sul pomo di ottone.

La porta si spalanca di colpo, strappandoti un gridolino di sorpresa. Nell'androne, illuminato dalla luce alle sue spalle c'è un uomo alto circa un metro e ottanta, con le spalle larghe e una grossa pancia coperta da un grembiule sporco. Ha la mano sinistra sulla maniglia, ma i tuoi occhi sono attratti dalla destra, che stringe una mannaia insanguinata. Rimani ferma. L'energumeno si sporge oltre la soglia e ti fissa, ma la sua faccia rimane in ombra.

“Buonasera, signorina,” ti saluta con voce soffocata. “Non stia fuori. Entri, la prego.” Ciò detto, fa un passo di lato e la luce della sala interna ti investe in pieno.

Sbatti le palpebre un paio di volte. “Grazie, molto gentile.” Mentre parli, Elvis realizza i propri sogni e ti dichiara amore eterno.

"Benvenuta al Rifugio Giovannini, ha fame?" Ti indica con un gesto della mano libera la sala comune, illuminata da due lampadari e da un caminetto dove arde un bel fuoco. "Stavo giusto affettando la carne..."

Rimani immobile sulla soglia: l'uomo che ti ha aperto è lo stesso del sogno, ormai non hai più dubbi. Lo fissi dritto in faccia. Ha le guance e il naso cosparsi di capillari rotti, oltre a un colorito rosso sul viso. La bocca, sormontata dai baffi grigi, si increspa in un sorriso, evidenziando le rughe accanto agli occhi. Ti fa un altro gesto con la mano libera in direzione della

stanza mentre la voce del Re si spegne sull'ultima nota struggente. Solo allora, noti un juke-box sulla parete alla tua sinistra.

Ritorni in te. "Sì, grazie, ho fame." Fai una risatina nervosa, mentre entri nella sala. "Scusi, ma sono un po' scombussolata. Sono venuta a piedi da Bivigliano e la nebbia..."

"Non c'è nessuna nebbia," ti interrompe il vecchio. "È molto buio, ma qui, in questo periodo dell'anno, non c'è nebbia." Continua a sorridere, ma i suoi occhi si induriscono.

"Come no?" Indichi una delle finestre.

"Si accomodi pure." Il locandiere ti dà le spalle e si avvia pesantemente in direzione della cucina.

Scuoti la testa incredula e ti guardi intorno: solo tre tavoli sono occupati. Al centro della stanza, sotto uno dei lampadari, è seduto l'uomo con la barba, ancora immerso nella lettura della guida turistica; vicino al caminetto, c'è una ragazza che indossa calzoncini a zampa, una camicia a fiori più vistosa della tua e porta una borsetta a tracolla, intenta ad accordare una chitarra; infine, a un tavolo d'angolo in penombra, c'è un vecchio curvo che si fissa le mani in grembo e parla da solo.

"Abbiamo spezzatino di vitello, le va bene?" Il Signor Giovannini, riapparso sulla porta della cucina, si sta asciugando le mani sul grembiule. "O altrimenti un'insalata mista." Fa una smorfia.

Metti la mano sulla tasca che contiene il portafogli, quando il tuo stomaco brontola ancora. "Spezzatino andrà benissimo, grazie."

"D'accordo." Il locandiere rientra in cucina.

Vuoi sederti a uno dei tanti tavoli liberi (vai al **29**), fare compagnia all'uomo con la barba (vai al **27**), accomodarti accanto alla chitarrista (vai al **49**), oppure vedere se il vecchio ha qualcosa da dire (vai al **9**)?

36

"Lasciala stare, fottuto bastardo!"

La voce proviene dal corridoio e riconosci Mary-Ann. Palmiro si gira goffamente sulla soglia mentre la bionda sbuca di corsa dal corridoio saltandogli addosso e afferrandolo alla gola. Giovannini porta indietro il braccio armato per sferrare un colpo, ma perde l'equilibrio e crolla di schiena sul tavolino, la ragazza ancora avvinghiata a lui.

Mary-Ann sfrutta la posizione di vantaggio per dargli una ginocchiata all'inguine, ma lo colpisce solo di striscio. L'uomo solleva la gamba destra e pesta con il tacco dello scarponcino il sandalo della ragazza. Mary-Ann urla e lascia la presa barcollando verso la parete opposta, mentre Giovannini si rialza, il coltello ancora in pugno e il respiro ansante.

"Scappa, Piera," ti urla la hippy. "Vattene!"

Palmiro passa all'attacco con un fendente. La lama penetra nella spalla sinistra della vittima, e prosegue nella corsa inchiodandola al muro. La ragazza urla di nuovo e afferra il polso dell'aggressore con la destra, impedendogli di recuperare l'arma. Cogli l'occasione per schizzare verso la porta, mentre dietro di te la lotta prosegue.

Esci nel corridoio e vai a sbattere contro un uomo che sta correndo nella direzione opposta. Alla luce della torcia che proviene dalla stanza vedi la faccia insanguinata del Forestale e il luccichio della pistola che impugna. L'uomo ti spinge da parte per andare verso Palmiro, ma inciampa su di te e finisce entrambi distesi, mentre la sua arma scivola sul pavimento. Il Forestale si gira e avanza carponi per recuperarla, ti rialzi e riprendi la fuga, mentre Mary-Ann urla di dolore.

Vai al **26**.

37

Corri fino alla finestra più vicina e ne afferra la maniglia: è chiusa, come quella in camera tua. La nebbia all'esterno si addensa sempre di più e ti sembra quasi che cerchi di entrare tra le fessure dello stipite. Le scale gemono sotto dei passi pesanti. Afferra uno sgabello da sotto un tavolo e lo scagli contro la finestra. Il vetro va in frantumi e un filamento di nebbia si insinua pigramente nella sala.

Afferri lo stipite con entrambe le mani e ti issi sul davanzale. Una scheggia ti trafigge la pianta del piede, ma ignori il dolore. Evitando i pezzi di vetro ancora infissi nel legno, ti contorci e salti giù. La nebbia è così fitta che non vedi il suolo, ma sai di essere al piano terra. Rotoli sulla terra battuta del cortile e ti rialzi subito dopo, mentre dalla sala comune proviene un'imprecazione.

Vai al 18.

38

Bevi un bicchiere d'acqua. "Mi dica, Signor Giovannini, è da molto che gestisce questo rifugio?"

"Più o meno da quando sono nato, nel 1910."

"Addirittura?" Raccogli un po' di sugo con un pezzo di pane.

Palmiro annuisce. "E già. Sono sempre stato legato a questo posto. Lo costruì mio padre a fine Ottocento." Fa un sospiro profondo, mettendo a dura prova i bottoni della camicia. "Lo gestì assieme a mia madre, finché non morì. All'epoca avevo più di vent'anni e già lavoravo qui. Eravamo così occupati che non potei nemmeno andare al funerale: parteciparono solo mia madre e mio fratello minore."

"Capisco," commenti, a bassa voce. "E adesso? Siete ancora voi tre a mandare avanti tutto?"

"No, sono solo io." Fissa un punto alle tue spalle. "Mia madre, pace all'anima sua, se ne è andata dopo la guerra. Non ce l'ha fatta..." Si riscuote. "Mio fratello, invece, ha scelto la carriera nel Corpo Forestale dello Stato." Allarga le braccia. "Ha fatto una scelta."

Ti viene in mente il fuoristrada che ti ha superata sulla via poco fa. "Quindi adesso..."

"Adesso mangi, che si fredda." Ti indica il piatto. "A volte parlo troppo, sarà la solitudine." Fa una smorfia.

"Non si preoccupi." Infilzi un pezzo di patate assieme a uno di carne. "Fa sempre piacere conoscere gente nuova."

Vai al 47.

39

Infilzi la mano in tasca mentre corri ed estrai le chiavi della Vespa. Il portachiavi si impiglia in un passante e lo liberi con uno strattone. Il laccio si strappa e la chiavetta più piccola rimbalza a terra, perdendosi nella nebbia.

Ti fermi senza fiato davanti a Francesca. La Vespa è sul cavalletto, vicino alla parete del rifugio, e ha la carena dipinta a colori così vivaci da risaltare anche nelle tenebre: un arcobaleno, una chitarra, una fragola... Il contrasto tra questa immagine e la tua situazione attuale ti strappa una risata nervosa.

Monti in sella, infili la chiave e pesti sul pedale. Il motore scoppietta, poi tace. Provi ancora, dando gas con la manopola. La Vespa si avvia di colpo e il motore sale di giri. Scendi dal cavalletto con una spinta, ingrani la prima e lasci di colpo la frizione, Francesca si impenna e scatta in avanti. Attraversi il cortile a tutta velocità, quando Palmiro Giovannini corre verso di te agitando la mannaia. Acceleri abbassando la testa sul manubrio; l'uomo urla e si getta di lato mentre gli sfrecci accanto, curvando sulla destra.

Un secondo dopo sei sulla strada, in direzione opposta rispetto a Bivigliano. Dal rifugio provengono le urla dei due uomini, ma non capisci cosa stiano dicendo. Il sentiero è ancora più nebbioso del cortile, ma quando premi il pulsante per accendere il fanale non succede niente. L'unica luce è quella della luna e sei costretta a rallentare.

La strada si inerpica su per la montagna, addentrandosi nel bosco. Quando il buio è quasi completo, alle tue spalle appare una luce, accompagnata dal rombo di un motore. Non hai bisogno di voltarti, per sapere che si tratta del Forestale. Ti chini sul manubrio e dai più gas, mentre il rumore si avvicina.

Arrivi in cima a una salita e la strada piega verso il basso. Nel momento in cui la Fiat Campagnola supera il dosso dietro di te, i suoi fanali illuminano un sentierino che si diparte verso sinistra dalla strada che state percorrendo. La Vespa acquista velocità mentre scendi e rifletti su come agire.

Se vuoi proseguire lungo la strada principale, vai al **45**; se preferisci svoltare sul sentierino, vai al **7**.

40

Seduta da sola, appoggi i gomiti sul tavolo e ti prendi la testa tra le mani. Non sono ancora le nove, eppure fai fatica a soffocare uno sbadiglio. Gli occhi ti si stanno per chiudere, quando un odore ricco ti risveglia; subito dopo un'ombra incombe su di te. Ti volti: Palmiro Giovannini è al tuo fianco, con un piatto di arrosto fumante in una mano e una caraffa di acqua nell'altra. Posa la tua cena sul tavolo e si asciuga le mani sul grembiule.

"Buon appetito signorina," ti augura, con voce roca. "Vedrà se non è buono."

Osservi il piatto: oltre a uno spezzatino di carne, ci sono patate arrosto, fagiolini e tanto sugo. "Sembra davvero squisito." Il tuo stomaco brontola di nuovo, facendoti arrossire.

"Ha fame, eh?" Giovannini gira attorno al tavolo e si siede davanti a te. "Spero non le dispiaccia se le faccio compagnia." Ti fissa da sotto le sopracciglia.

"No, certo." Ti versi un bicchiere d'acqua. "Se gli altri clienti non sono gelosi..."

Palmiro si stringe nelle larghe spalle. "Possibile ma non probabile!" Abbraccia la stanza con un gesto della mano lardosa. "Il vecchio Stefano è a cenare in cucina e gli altri due... Guardi lei stessa!" Ti fa l'occholino.

Distogli l'attenzione dal piatto e guardi il tavolo vicino: i due avventori sono seduti uno accanto all'altra e si fissano negli occhi, dimentichi dei rispettivi piatti di arrosto.

"Mary-Ann, du bist sehr schön!"

"Armand, non sei male nemmeno tu, sai?"

Subito dopo i due si baciano. Distogli lo sguardo un po' imbarazzata. Palmiro, sempre seduto davanti a te, ti sorride. Infilzi un pezzo di carne e te lo porti alla bocca; mastichi a lungo: ha un sapore strano, ma è cotta molto bene e il sugo è abbastanza denso.

Palmiro si china in avanti, per quanto la pancia glielo consenta. "Mi pare di capire che la cena è di suo gradimento."

Annuisce e deglutisce a fatica. "Sì, ottimo!" Prende un altro boccone.

"Mangi pure, fa piacere essere apprezzato per qualcosa." Intreccia le dita tozze sul tavolo. "E poi a volte uno si stanca di cucinare sempre per le stesse facce..."

Vuoi cenare in silenzio (vai al **47**) o preferisci approfondire la conoscenza di Giovannini (vai al **38**)?

41

Arretri di un passo, gli occhi fissi sulla lama insanguinata. Palmiro ti segue senza fretta, tenendo il coltello pronto a colpire. Il metallo luccica nella penombra, quasi ipnotico. L'uomo tenta un affondo, lo schivi senza difficoltà saltando di lato... ma non vedi il suo gancio sinistro diretto al tuo viso. Le nocche di Giovannini ti centrano in pieno sullo zigomo e rovinano a terra battendo la testa. Tutto diventa buio.

Vai al **13**.

42

"No grazie," scuoti la testa. "Non credo mi serva il tuo aiuto."

Mary-Ann ti guarda inclinando il capo da un lato. "Ma sei sicura? Guarda che so badare a me stessa." Il suo sorriso storto contrasta con il tono serio. "Non mi va di pensarti da sola."

"Non sarò sola," la rassicuri. "Tu sarai sempre nella stanza accanto alla mia, no?"

"A meno che non sia da quel fusto con la barba..." Fa un sospiro con espressione sognante.

"Forse ho parlato troppo presto."

"No, no!" Alza le braccia in segno di resa. "Cercherò di proteggerti come meglio posso."

"Va bene, ma non rischiare niente. Ancora non so di cosa si tratti." Ti osservi i piedi nudi. "Mi auguro sia solo suggestione."

"Comunque sia, io sono dalla tua parte." La bionda scende dal letto e si avvia saltellando verso la porta. "Costi quel che costi!"

"Grazie," mormori.

Mary-Ann si volta sulla soglia, sorridendo. "E di che?" Esce nel corridoio e si chiude la porta alle spalle.

Vai al **6**.

43

L'idea di camminare verso il paese non ti attira per niente, viste le condizioni dei tuoi piedi e la presenza del Forestale nei paraggi. Forse Francesca, dopo essere salita dal Salento al Mugello, ha ancora abbastanza energie per riaccompagnarti a valle; è anche vero che, con lei, saresti molto più visibile.

Vuoi provare a far ripartire la Vespa (vai al **50**) o preferisci scendere a piedi (vai al **4**)?

44

Senti passi del corridoio, quindi qualcuno bussa alla porta. Apri la bocca per rispondere, ma l'uscio si apre ed entra Mary-Ann, sorridente come sempre, accompagnata dall'odore inconfondibile di Marijuana. Ha i capelli sciolti e non ha più con sé la chitarra, ma porta ancora la borsetta a tracolla. Ti fa un cenno con il capo, quindi si chiude la porta alle spalle e viene verso il tuo letto, sedendosi ai tuoi piedi.

"Scusa il ritardo." Fa una risatina. "Avevo da fare."

"Me lo immagino." Accenni con il capo alla porta. "Tutto sistemato?"

"Cosa? Armand?" Sbuffa. "Abbiamo appena cominciato, ma non c'è fretta." Torna seria. "Tu, piuttosto, come stai, piccola *Manciacani*?"

Scuoti la testa con un sorriso rassegnato. "Come prima, immagino." Ti tiri a sedere. "Mi sento ancora un po' scombussolata per tutto quello che è successo."

Mary-Ann annuisce. "Capisco. Certe esperienze sono molto..." Si mordicchia un labbro, guardando il soffitto. "Oniriche, ecco." Torna a fissarti. "Non tutti hanno i mezzi per capirle."

"Tu pensi di riuscirci?"

Si stringe nelle spalle, insolitamente larghe. "Ci ho provato prima in camera mia: ho fumato un po', ma non sono riuscita ad aprire la mente." Tira su col naso. "Forse dovresti provare tu..."

"No grazie," la interrompi, alzando una mano. "Ho già avuto la mia dose di emozioni in questa stanza, senza bisogno di farmi anche uno spinello."

"Guarda che è tutta roba di prima qualità!" La hippy si acciglia. "Ne ho una bella dose sotto la sel..." Fa una pausa. "Aspetta: hai detto 'in questa stanza', giusto?"

"Sì, è successo di nuovo."

"Adesso cosa?" Si protende verso di te.

Fai un profondo respiro e narri a Mary-Ann l'incubo avuto pochi minuti prima. La tua amica ascolta senza interrompere e mantiene un'espressione seria, nonostante sia palesemente fatta. Finisci il racconto spiegando che non sai se fosse un sogno o un'apparizione.

"Mamma mia," commenta Mary-Ann. "E dici che tutto era buio e freddo?"

"Sì. Non vedevo nulla e stavo congelando."

La bionda riflette per alcuni istanti, i gomiti sulle ginocchia e il mento sui pugni. "Sembra di leggere una di quelle storie di fantasmi che vanno tanto in Inghilterra. Eppure siamo in Italia."

"Precisamente. Ma la cosa non mi consola."

Mary-Ann si raddrizza e torna a fissarti. "Ho deciso cosa farò: resterò con te questa notte."

"A che scopo?"

"Non è ovvio?" Allarga le braccia con un sorriso. "Ti starò vicina per aiutarti. Che ne dici?"

Se accetti l'offerta della tua nuova amica, vai al **5**; se rifiuti, vai al **42**.

45

Il motore della Campagnola dietro di te ruggisce sempre più forte, mentre gli alberi ti sfrecciando accanto in una fuga folle. Arrischi un'occhiata alle tue spalle: i fari si avvicinano con una luce accecante. Colpita in pieno, rotoli in avanti sulla strada e perdi i sensi non appena batti la testa.

Vai al **13**.

46

Sollevi la catena, la fai roteare un paio di volte e la scagli contro il tumulto funerario. Il gioiello va in frantumi e la luce si spegne. La nebbia sibila ancora più forte, ma il rumore è coperto dall'urlo agonizzante di Palmiro Giovannini. L'uomo lascia cadere la mannaia e muove un passo incerto verso la tomba. La croce trema, quindi crolla a terra, spezzata in due; dalle rocce proviene un lungo gemito e ti si accappona la pelle.

Vai al **15**.

47

Finisci di mangiare in silenzio, più affamata di quanto immaginassi. Ogni volta che alzi lo sguardo dal piatto ti ritrovi a fissare gli occhi di Palmiro Giovannini, in ombra sotto le sue sopracciglia aggrottate. Ti concentri sul ripulire ogni goccia di sugo con il pane, quindi finisci l'acqua fresca.

Fai un respiro profondo. "Era tutto squisito, grazie!"

"Ne vuole ancora?" Palmiro allunga la mano lardosa verso il vassoio.

"No, no." Scuoti la testa. "Sono a posto così. Grazie ancora."

"Bene, allora le mostro la sua stanza." Poggia entrambe le mani sul piano del tavolo e si alza con un grugnito. "Mi segua."

In quel momento la porta di ingresso si spalanca e vi voltate entrambi: sulla soglia c'è il Forestale che ti ha superata sulla strada. Ora che lo vedi bene alla luce, noti le chiazze di sudore sotto le ascelle e i pantaloni macchiati. L'uomo saluta Giovannini con un cenno del capo, mentre infila le dita tozze nel cinturone, per tirarlo su.

"Mio fratello," spiega Palmiro. "Ora penso anche a lui, ma prima mi occupo di lei."

Raccogli le tue cose e segui il locandiere verso le scale in fondo a destra. Al tavolo accanto, Mary-Ann è seduta sulle ginocchia di Armand, che le sta accarezzando la schiena. I due non ti notano quando passi vicino e anche Palmiro non li degna di un secondo sguardo. Il Forestale, intanto si sta scaldando le mani davanti al caminetto, fissando le fiamme.

Salite le scale in silenzio e arrivate a un pianerottolo dal quale si diparte una seconda rampa verso sinistra. Il locandiere appoggia una mano alla parete e si massaggia il petto con quella libera. Si gira verso di te per sorriderti e vedi che ha le guance paonazze.

"Un attimo, eh." Respira pesantemente a bocca aperta. "Tutte queste scale..."

"Si figuri, non ho fretta."

Dopo aver ripreso fiato, Giovannini sale la seconda rampa e ti conduce lungo un corridoio illuminato da una sola lampadina, appesa a un filo elettrico. Tutte le porte sono sul lato destro, rivolte verso il retro dell'edificio. Vi fermate davanti alla seconda.

"Eccoci qua." Palmiro fa un respiro profondo. "Faccia come se fosse a casa sua." Apre la porta e fa un passo indietro.

"Grazie mille!"

Entri e ti guardi intorno. La stanza è circa sei metri quadri con un letto, un tavolino, un comodino e un catino di ferro smaltato in un angolo. C'è una sola finestra davanti a te, da cui filtra una luce ovattata. Attraversi la stanza e guardi fuori, ma vedi solo la foschia che aleggia attorno alla locanda, più densa di quando sei arrivata. Posi lo zaino ai piedi del letto, metti la mano sulla maniglia, ma è bloccata.

"Le finestre non si possono aprire," dice Giovannini, alle tue spalle. "Motivi di sicurezza."

Ti volti e ti ritrovi faccia a faccia con lui. "Va bene," fai un passo indietro. "È che siamo in Estate..."

"Non si preoccupi. Qui in alto è più fresco che a valle." L'uomo incombe su di te per alcuni istanti. "Si sbrighi ad accomodarsi, perché a mezzanotte stacco il generatore."

"Perfetto." Ti sforzi di sorridere.

Palmiro annuisce, quindi si volta ed esce dalla stanza. La porta è così stretta che deve mettersi di profilo per passarci. Aspetti un paio di secondi, poi ti affacci nel corridoio. La lampadina tremolante illumina la sua sagoma tozza che si dirige pesantemente verso le scale. Si ferma, respira a fondo, quindi inizia la discesa. Ti stringi nelle spalle e rientri, chiudendo la porta.

Torni verso il letto e, dopo esserti seduta, getti via gli zoccoli di Monia. Hai i piedi gonfi dopo avere camminato tutta la giornata e ti sono rimasti dei segni rossi sulle caviglie. Probabilmente la tua coinquilina ha dei cuscini di grasso anche sotto le piante, altrimenti non si capisce come potrebbe ballare tutta la notte con questa calzature.

Sdraiata con un cuscino sotto i polpacci, esamini il soffitto e ti interroghi su come proseguire. Sei arrivata fino a qui e hai trovato indubbiamente il luogo e la persona che comparivano nel tuo sogno, ma non è successo niente altro. Chiudi gli occhi e aspetti, finché una sensazione di gelo ai piedi ti fa rabbrivire: la temperatura è scesa improvvisamente.

Ti alzi a sedere e guardi la finestra: è chiusa, ma oltre i vetri si sta addensando un muro di foschia compatto. I filamenti di nebbia vengono dal basso e turbinano attorno alle imposte. Hai il naso e le dita dei piedi intirizzite. Scendi dal letto, anche il pavimento è gelido. La lampadina sfarfalla, poi si spegne. Dalla porta proviene un gemito. Muovi un passo in quella direzione.

Una sagoma trasparente si materializza attraverso le assi. È una donna tozza, con il naso schiacciato e i capelli raccolti in una crocchia. Indossa abiti di inizio secolo e impugna una scure da boscaiolo. L'aria vicino a lei è ancora più fredda. Avanza senza fare rumore e solleva l'ascia. Alzi le mani per proteggerti il viso e arretri fino a cadere sul letto.

Riapri gli occhi. La stanza è calda, illuminata dalla lampadina sul soffitto. Sei nuovamente sdraiata sul letto e della donna non c'è traccia. Giri il capo verso la porta, con uno scricchiolio di vertebre, ma è ancora chiusa. Chiudi gli occhi e respiri a fondo, ricacciando indietro le lacrime: era solo un altro sogno, eppure i piedi ti fanno ancora male per il freddo.

Se hai la parola d'ordine *Tucano*, vai al **44**; altrimenti vai al **6**.

Ti volti e corri via dalla radura, sicura di poter distanziare un vecchio grasso come Palmiro. I tuoi piedi nudi, invisibili nella nebbia, ti conducono fino al bordo dello spiazzo. Improvvisamente una radice si solleva e ti si avvinghia alla caviglia, mandandoti distesa a faccia in giù. Ti divincoli, ma il pezzo di legno non molla la presa. Fai appena in tempo a girarti supina, quando Palmiro torreggia su di te. L'ultima cosa che vedi è il suo scarpone chiodato che cala verso la tua testa.

Vai al **13**.

"Ciao," saluti la ragazza. "È libero questo posto?"

Alza lo sguardo dallo strumento e ti fissa con occhi verdissimi. "Certo, siediti pure. Spero che ti piaccia la mia musica." Accenna al juke-box contro il muro. "Appena quell'affare avrà smesso di fare rumore, voglio strimpellare qualcosa."

Ti accomodi davanti a lei e la guardi bene: ha i capelli crespi e biondi, tenuti fermi da un nastro in fronte, le spalle larghe e un grosso naso a becco. Non è una gran bellezza, ma il suo sorriso è contagioso. "Mi chiamo Piera." Le porge la mano. "Piacere di conoscerti."

Stacca la destra dallo strumento e ti stringe la mano con forza. "Piacere. Io sono Mary-Ann."

"Che musica suoni?"

Passa la mano sulle corde, traendone un accordo che non riconosci. "Musica psichedelica." Annuisce soddisfatta.

Sbatti le palpebre. "Sarebbe a dire?"

Inarca le sopracciglia "Non hai mai sentito parlare di Jimi Hendrix?" Tamburella con la destra sulla cassa dello strumento. "Woodstock?"

"È..." Fai mente locale. "È un concerto che si è tenuto lo scorso anno in America. E..."

"È il concerto," ti interrompe Mary-Ann, gli occhi che brillano. "Avrei tanto voluto andarci..." Fissa un punto alle tue spalle. Però quelle musiche mi sono rimaste nel cuore." Fa un sospiro sognante.

"Capisco." Annuisci comprensiva. "Io vorrei tanto vedere il Re, ma temo che rimarrà solo un sogno."

"Elvis?" Si stringe nelle spalle. "Se piace a te..."

Fai un respiro profondo. "Ok, parliamo di altro. Cosa ti porta qui?"

"Giro l'Italia da cima a fondo... Assieme a Francesca!"

Ti guardi intorno. "E dove sarebbe questa tua amica?"

Mary-Ann getta indietro la testa e ride. "Francesca è la mia Vespa! Le ho dato un nome perché anche le cose hanno un'anima."

Stringi le labbra e sbuffi dal naso, soffocando una risata. "Capisco." Ti muovi sulla sedia.

"E te?" Mary-Ann sembra non avere notato la tua ilarità. "Cosa ti porta qui?"

"Io...? Ecco..."

Vuoi raccontarle la verità (vai al **31**) o preferisci inventarti qualcosa (vai al **21**)?

Zoppichi con fatica fino al punto in cui avevi abbandonato la Vespa. La nebbia continua a diradarsi e la luna piena illumina la foresta, che ormai non pare più così minacciosa. In pochi minuti arrivi a destinazione: Francesca è sempre adagiata su un

fianco, la carena colorata coperta di fango e ammaccature.

Ti chini, la afferra per il manubrio e la raddrizzi, ignorando una fitta alla schiena. Il cavalletto si è rotto nella caduta e devi reggerla in equilibrio, mentre cerchi di metterla in moto senza farti male al piede nudo. Sorprendentemente, la Vespa riparte al primo tentativo e lo scoppietto del motore suona alle tue orecchie come i fuochi di artificio per la festa di San Gregorio Magno.

Monti in sella, ingrani la prima e lasci andare dolcemente la frizione; ormai hai imparato a conoscerla e non ti fai sorprendere. La Vespa parte docilmente e scendi lungo il sentierino, sobbalzando sul fondo sconnesso. Una volta arrivata all'incrocio con la strada in terra battuta, ti fermi lasciando il motore al minimo. Tendi l'orecchio, ma non senti in nessuna direzione la Fiat Campagnola.

Dopo alcuni minuti di attesa, riparti verso valle. Senza nebbia, la discesa è molto più facile, anche se il fanale continua a non funzionare. Presto la sagoma minacciosa del Rifugio Giovannini appare dietro a una svolta. Stringi le mani sudate sul manubrio, ingrani la terza e dai gas. La Vespa salta in avanti, ma riesci a controllarla; sorpassi il rifugio a tutta velocità e noti con la coda dell'occhio che c'è solo l'Apecar nel cortile. Pochi secondi dopo, arrivata alla curva, sei costretta a rallentare con una sgommata.

La discesa a valle procede senza altri ostacoli e, quando ormai l'orizzonte si sta tingendo di rosso, arrivi a Bivigliano. Percorri una stradina deserta svolta in piazza e inchiodi scivolando sul selciato: parcheggiata di traverso c'è un'Alfa Romeo dei Carabinieri, i due militari in piedi accanto alla vettura.

Il più giovane avanza di un passo e alza la paletta. "Signorina, scenda per favore."

Metti un piede a terra, gemendo quando il selciato tocca le tue ferite, e smonti goffamente. "Mi scusi, ho avuto un incidente." Appoggi a terra Francesca. "So di essere senza casco, ma..."

Alle tue spalle senti il rombo di un motore e una frenata. Ti volti: come temevi, la Campagnola è dietro di te e ne sta scendendo il forestale, con il viso imbrattato di sangue. L'uomo ti fissa con odio.

"Signorina," riprende il Carabiniere. "È sua questa Vespa?"

"No, io..." La lingua ti si incolla al palato. "Posso spiegare tutto!"

"Brigadiere," ti interrompe il Forestale. "Controlli sotto la sella."

Il Carabiniere più vecchio, con i gradi argentati sulle spalline, ti passa accanto e si china su Francesca. Arpeggia per alcuni secondi con il sedile della Vespa, quindi lo apre con uno schiocco. Quando si rialza, ha in mano un sacchetto di plastica pieno a metà di erbetta verde. Ne prende un pizzico e la annusa, senza toglierti gli occhi di dosso. Sai cosa ha in mano e lui sa che tu lo sai.

"Marijuana," commenta, con un pesante accento campano. "Saranno almeno tre etti. Come la mettiamo?"

"È pazza!" Il Forestale adesso è accanto a te. "Lei e la sua amica sono due squilibrate!"

"Ma quale amica?" Riesci a urlare. "Siete impazziti!?"

Il Brigadiere fa un cenno al collega più giovane, che ti afferra per un polso e ti trascina verso la vettura. Sposata dagli eventi della nottata, non riesci a opporre resistenza e inizi a piangere quando vieni spinta sul sedile posteriore e chiusa dentro.

"Queste droghe sono pericolose." La voce del Forestale ti giunge attutita. "Se sapeste cosa hanno fatto al rifugio di mio fratello..."

"Va bene," risponde il Brigadiere. "La ringraziamo per la collaborazione, agente Giovannini."

Epilogo

Ti trascini su per le scale della Residenza Salvemini, mentre dal portone che hai lasciato socchiuso filtra la tenue luce dell'alba. Dopo pochi gradini devi fermarti per riposare, spossata dalle vicissitudini di queste notte. Fai un respiro profondo e riprendi la salita ignorando il dolore per le ferite ai piedi. Il corridoio è deserto, arrivi alla tua porta e ti accorgi solo ora di non avere più la borsa. Dopo alcuni istanti, ricordi di avere messo le chiavi in tasca, le estrai e le infili nella serratura.

Entri in casa in punta di piedi, ma il letto di Monia è rifatto e la porta del bagno aperta. Ti strappi di dosso la camicetta e i jeans insanguinati, li appallottoli e li infili con un calcio sotto il letto. Una volta conoscevi un ottimo rimedio per smacchiare il sangue, ma ora tutto quello che vuoi è dormire (e possibilmente dimenticare). Recuperi il lenzuolo da dove lo avevi gettato ieri mattina, ti ci avvolgi e crolli sul letto.

Chiudi gli occhi e respiri a fondo. Piano piano i battiti del tuo cuore rallentano. Stai giusto pensando al viso paonazzo di Giovannini, quando senti la chiave girare nella toppa. Un attimo dopo la porta si spalanca. Ti giri su un fianco: sulla soglia c'è Monia, fasciata in paio di hot pants attillatissimi che faticano a contenere le sue cosce. Avanza con passi incerti verso di te, lasciando la porta socchiusa: ha gli occhi che brillano e il rossetto sbavato.

“Sei già sveglia?” Inclinata il capo da un lato. “Non avrai mica avuto un altro dei tuoi incubi?”

Ti contorci sotto il lenzuolo, ogni livido e taglio che ti tormenta. “No, niente incubi.” Non è nemmeno una bugia.

“Eppure hai la faccia di una che ha passato una nottataccia, sai?” Monia si sfilava la passata e i capelli neri le ricadono sulle spalle. “Sei più pallida del solito. Eri anche tu a qualche festa?”

“Più o meno.” Torni a fissare il soffitto. “È una storia lunga.”

“Me la racconterai.” Un cigolio di molle ti conferma che Monia si è buttata sul proprio letto. “Ora vediamo di dormire, che oggi devo studiare!”

“Buonanotte.” Chiudi nuovamente gli occhi.

Le molle cigolano ancora un po'. “Piera, un'ultima cosa...”

“Dimmi.”

“Sai mica che fine hanno fatto i miei zoccoli?”

Agenda di Piera

<i>Equipaggiamento</i>	<i>Parole d'Ordine</i>
------------------------	------------------------

--	--